

NAC

notiziario arte contemporanea

7

15-1-69



NAC

Notiziario Arte Contemporanea

quindicinale

direttore responsabile :
Francesco Vincitorio.

redaz. e amministr.
20122 Milano - via Orti,3
tel. 5.461.463

Abbonamento annuo :
Italia L. 4.000
Estero L. 5.000
c.c.p. n. 3/23251

In copertina:
Wassili Kandinsky:
Lirica 1911

Sommario

Come volevasi dimostrare	3
Il segno minimo di Novelli	4
V.Fagone: L'avanguardia borbonica	5
L.Vinca Masini: Il Pollaiuolo al bromuro d'argento.	6
R.Barletta: Le ragioni private dei naif.	8

Mostre:

Milano: "Naifs jugoslavi" di R.Barletta	9
"A.Ligabue" di R.Barletta	10
"O. Di Mejo" di R.Barletta	10
"M.Ceccarelli" di R.Barletta	10
Bari: "Surrealismo" di R.Manzionna	11
Bergamo: "J.R.Soto" di E.Fezzi	11
"Pluralità viva" di S.T.	12
Bologna: "G.Sutherland" di G.Ruggeri	13
"U.Mariani" di G.Ruggeri	13
"G.De Chirico" di G.Ruggeri	13
Chiasso: "P.Bellini" di G.Curionici	13
Firenze: "L.Ori" di C.Popovich	14
Milano: "C.Carrà" di R.Bossaglia	14
"V.Berardinone" di A.Natali	15
"G.Bertini" di A.Natali	15
"M.Schifano" di A.Natali	16
"Studio Tre" di F.Vincitorio	17
"C.Nangeroni" di F.Vincitorio	17
"M.Ballocco" di F.Vincitorio	18
"C.Badiali" di F.Vincitorio	19
Napoli: "S.Veller" di A.Miele	20
Nuoro: "S.Dessy" di M.Di Cara	20
Padova: "M.Maccari" di G.Scaramuzza	20
Parma: "G.Landini" di A.C.Quintavalle	21
Roma: "2001" di S.Orienti	21
"V.Vago" di M.Emiliani Dalai	23
"V.Bendini" di V.Apuleo	23
"A.Sughi" di V.Apuleo	23
Torino: "J.Kounellis" di M.Bandini	24
"F.Garelli" di M.Bandini	24
Trento: "A.Perilli" di L.Lambertini	25
"V.Viviani" di L.Lambertini	25

Recensione libri:

"I cieli segreti di Osvaldo Licini" di G.Marchiori.	26
Le riviste	27
Notiziario	28

COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Alcuni lettori si sono lamentati per il nostro "a mitraglia". E si chiedono se è possibile che le cose vadano così male. Siamo lieti di pubblicare questa lettera che costituisce una indiretta risposta ai loro dubbi. E' così esplicita, spietata, amara che ce n'è d'avanzo anche per chi, ancora, non vuol capire.

Caro Vincitorio,

chiamato direttamente in causa dalla nota: "a mitraglia" (NAC n. 6) in quanto membro della Giuria del Premio San Fedele, Le chiedo la possibilità di fare alcune precisazioni, oltre che esprimere il mio pensiero sui premi.

1) Pur riconoscendo la mia piena responsabilità nella designazione dei premi San Fedele, per ragioni di principio e di onestà con me stesso, mi sono sentito in dovere, il giorno successivo alla seduta di assegnazione, di dimettermi non soltanto dalla Giuria stessa, ma pure dalla gestione della Galleria San Fedele della quale ero critico e consigliere artistico.

Senza entrare in viete e prolisse polemiche, devo dire che le dimissioni mi sono sembrate l'unica possibilità per non finire "impastoiato" in scelte che non m'interessano e non hanno - almeno per me - nessun preciso significato.

2) I premi - e in questo condivido appieno la posizione di NAC - sono inutili, anacronistici e ingiusti poichè allineano la ricerca artistica e la degradano al rango di mera merce.

In più però vorrei aggiungere che essi sono dannosi poichè instaurano una mentalità e un sistema di vita decisamente immorale e mafioso.

I membri della giuria sono preda di sollecitazioni di ogni genere (richieste di presentazioni pagate, regali, inviti a pranzo, ecc.) e le raccomandazioni più sporche, i mezzi coercitivi più subdoli sono utilizzati un po' da tutti: pittori, mercanti, collezionisti, per far pressione e alterare i giudizi.

Alla fine della seduta del premio in questione, io chiaramente dichiarai che il vero vincitore era soltanto ed esclusivamente Meucci. E nessun giurato si sentì in grado di contraddirmi perchè di Meucci, o almeno della sua più importante invenzione: il telefono, ben conosceva l'effetto.

3) Se da un lato occorre opporsi con ogni mezzo ai premi, dall'altro si deve fare qualcosa per sradicare, almeno nei giovani, il servilismo al critico o al giurato in genere. Esistono ancora molti artisti disposti a farsi "taglieggiare" (mi si passi il termine) per un semplice invito. Come ne esistono altri (e volendo potrei citare anche nomi di artisti abbastanza noti) che il giorno successivo al conseguimento del premio, ricevono la "sollecitazione esattoriale". Vale a dire, ricevono dal giurato che li ha "portati", l'ingiunzione di versargli la dovuta percentuale che, in alcuni casi, arriva sino ad essere la metà del premio ricevuto.

Ora c'è da chiedersi sino a quando questo schifo dovrà e potrà continuare. La contestazione pacata, civile dall'esterno e dall'interno, evidentemente, non basta più. Si deve creare un fronte unico contro questo malcostume e come prima cosa relegare in quarantena quei critici, quei mercanti e quegli artisti rei di avallare, promuovere o partecipare a premi. E' il meno che l'arte deve avere.

Pierluigi Albertoni

il segno minimo di novelli

Abbiamo incontrato Gastone Novelli, appena qualche settimana fa, in una trattoria, proprio nei pressi della clinica dove è morto, alla vigilia di Natale. Questo giramondo, "sopravvissuto", come scrisse una volta Sinisgalli, a miriadi di donne romane e finito, da qualche mese, a Milano, per tenervi un corso presso il liceo artistico, c'era sembrato più solo del solito. Nessuno con cui poter sfogare le sue tenere, segrete ferite. Magari col turpiloquio, come spesso gli accadeva di fare. Un modo come un altro per salvarsi dal conformismo delle varie "chiese", per difendere quella purezza primordiale che è stata la nostalgia e la radice del suo operare. Sempre - fin dalla prima mostra italiana nel '55 allo Studio B 24 a Milano, e fin dal sodalizio con Perilli, ai tempi della rivista "L'esperienza moderna" - un bisogno di arrivare all'origine, al segno primo e minimo. Perché, se non ci si ferma a tempo, "il risultato, la conclusione", come egli diceva, "è sempre una cosa stupida e malfatta". Un fermarsi a tempo che è stata la sostanza della sua poetica. Un modo di essere autentico, un modo di mettere in salvo, per sé e per gli altri, quel nucleo poetico che troppo spesso si corrompe, venendo a contatto con gli accadimenti del vivere.

E' già stato detto e ridetto della sua "docta - ignorantia", della sua grafia sensibilissima, della sua pittura - scrittura - cifra, dei suoi giochi dell'oca, in bilico tra autobiografia e racconto sociologico, della gamma straordinariamente significativa dei suoi bianchi. E, malgrado la sua insofferenza a qualsiasi catalogazione, è già stata proposta anche una precisa genealogia: da Klee a Mirò, da Man Ray a Klimt (quasi a ricordare la sua nascita viennese), con l'appendice degli incontri letterari con Bataille, con Beckett, con Klossowsky.

Perciò non staremo qui a ripetere. Anche perché non vorremmo che la circostanza ne facesse sortire un discorso retorico, cosa che, insieme al provincialismo, era ciò che più egli aborrisceva.

Semmai si potrebbe azzardare l'ipotesi di un suo possibile sfociare un giorno in una più serena solitudine, proprio come l'abbiamo visto l'ultima volta. E soccorre il



G. Novelli: Il viaggio di Grog

fatto che nature d'artisti come la sua di solito, con il passare degli anni, approdano, appunto, a questa pienezza placata e solitaria. Forse con i soliti scatti irritati - quelli, per esempio, che fecero diventare matto il povero Scarpa nel corso dell'allestimento dell'ultima Biennale - ma, probabilmente, ora che aveva superato i 40 anni, un progressivo, disteso chiudersi sempre più dentro di sé.

E valga l'esempio - in questi giorni alla portata di tutti - di Licini. Un nome che non ci pare sia stato fatto di frequente a proposito di Novelli. Ma che con quel lirismo ridotto all'osso, con quel segno sensibilizzato all'estremo, con quelle lettere - cifra, con le quali tentava la scappatoia dell'ironia alla sua sete d'assoluto, rappresenta un precedente (comuni, fra l'altro, certe matrici surrealiste) da non sottovalutare. Può essere utile anche per capire meglio ciò che l'arte italiana ha perduto con la morte di Novelli.

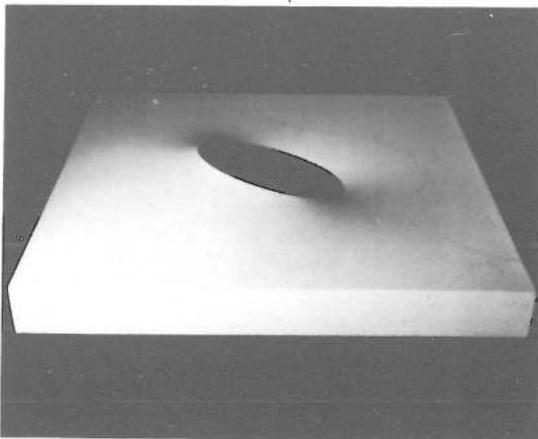
L'AVANGUARDIA BORBONICA

La Sesta Settimana Internazionale di Palermo che comprendeva oltre alla mostra Revort 2 un programma fitto di concerti, spettacoli teatrali, proiezioni è stata vivacemente e con pieno fondamento contestata. In una Sicilia che non sa offrire occasioni di lavoro per centinaia di migliaia di lavoratori costretti a emigrare, dove i ragazzi di Palermo possono frequentare le scuole elementari con turni che non arrivano alle due ore, dove le baracche del terremoto dell'anno scorso sono ancora tutte in piedi, cento - duecento milioni per i malfermi esperimenti di una avanguardia internazionale precocemente accademica, e sovvenzionata, oltre ogni dichiarazione al profondo reazionaria, costituiscono uno spreco irresponsabile. Le sei edizioni di questa settimana sono state consumate dinanzi a un pubblico sempre più ridotto, da corte borbonica, non reattivo. Rappresentano un caso tipico della vita culturale italiana: una manifestazione cresce e si sviluppa, trova un proprio arco di sviluppo o di involuzione senza che tocchi il "territorio". A che valgono queste manifestazioni esoteriche che non riescono neppure a generare un interno campo dinamico?

Parliamo di Revort 2. La mostra raccoglie opere di Alfano, Bonalumi, Scheggi, Sime-ti milanesi, di Carlo Battaglia, la Grisi, la Fioroni, Lorenzetti, Tolve, Verna romani, del torinese Paolini dei fiorentini Lecci e

Ruffi, dei siciliani Canzoneri, Carbone, Manno. A quale criterio è riconducibile una scelta così limitata? Se per gli artisti romani è individuabile la tesi di Vivaldi di documentare la presenza di un nuovo astrattismo romano (ma problematica vi appare la presenza della Fioroni), non si può dire che questo entri in un angolo utile di lettura con quella che potremo definire "arte tecnologica" degli "operatori" milanesi, con il lavoro dell'isolato Paolini, con le strutture ritardatarie del siciliano Manno, di Carbone, con il gioco vivace, vera esemplificazione di opera che deriva modelli e dimensioni psicologiche del mondo della pubblicità, di Ruffi. Non crediamo che Dorflès abbia voluto problematizzare, con la pagina di chiara coscienza che presenta la mostra, l'esistenza di molte opere esposte ma il risultato è indubbio. Aver rinunciato a una mostra "didattica" a costo di mettersi fuori misura rispetto alla Settimana (che non ha qui voluto avere gli slarghi internazionali di tutte le altre sezioni) fa sì che il lettore siciliano debba scoprire, e non capire, Sime-ti o Bonalumi senza aver mai visto non diciamo Fontana ma Castellani (che non hanno mai avuto mostre in Sicilia). E tutto questo mentre dall'altro lato della piazza i giovani del Liceo Artistico contestano il teatro dei nuovi baroni della Regione Siciliana significa contestare, assurdamamente, il diritto di una corretta informazione.

Vittorio Fagone



Turi Sime-ti: Shaped canvas con ellisse 1968



Gianni Ruffi: Ariete - Revort 2 - Palermo

IL POLLAIOLO AL BROMURO D'ARGENTO

Non sembra vero, ma il nome di Firenze e di palazzo Strozzi esercitano sugli stranieri un ascendente ancora straordinario. Lo abbiamo visto nell'adesione immediata dell'Inghilterra alla recente - e discutibilissima, malgrado le intenzioni - mostra mercato delle gallerie, e lo vediamo, con maggiore ampiezza, nella attuale rassegna internazionale della grafica, organizzata dall'Unione Fiorentina, che vede riuniti ben trentanove paesi in un discorso, purtroppo, e non per colpa dei diversi paesi, almeno nella maggior parte dei casi, estremamente confuso, pletorico, in ultima analisi affatto chiarificatore sull'attività grafica attuale (e, ahimè, anche passata) nel mondo intero. Non che ci si potesse aspettare, in una rassegna così dilatata, un orientamento critico, o almeno didattico, perfettamente unitario, non potendosi ov-

vamente estendere un controllo diretto, da parte degli organizzatori, sulle scelte straniere. E, direi, grazie a Dio, perchè almeno nell'ambito delle presenze straniere si possono fare alcune scoperte (come nelle sezioni cecoslovacca e svizzera) e si possono vedere alcune belle retrospettive (la sezione espressionista tedesca, con Bechman, Feininger, Heckel, Kandinskij, Kirchner, Klee, Marc, Müller, Nay, Nolde, Schmidt-Rottluff) la silografia popolare romana del '900; Kubin e Kokoschka nella sezione austriaca; Adam, Lurçat, in quella francese, - e Hartung, Messagier, Chagall). Ma almeno avremmo voluto che una certa coerenza - e una certa impostazione critica - ci fossero nella sezione italiana. Vediamone, infatti, la conformazione: la mostra storica è così composta. Antonio del Pollaiolo, con la famosa *Batta-*



Jiří John: (Cecoslovacchia)



G. Manzù: Pittore nudo e modella vestita 1964

glia dei dieci nudi, l'unica sua incisione, alla quale il commissario addetto, Giovanni Colacicchi, riconosce molte incertezze tecniche e molti squilibri, e che invece Armando Nocentini, organizzatore della mostra, definisce "pietra miliare dell'incisione italiana". E il colmo è che quest'opera stranota del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi appare in questa prima Biennale internazionale di Grafica, a Firenze, esposta in una teca isolata, ad apertura di mostra, in copia fotografica! Non si capisce poi bene perchè l'altra "pietra miliare" dell'incisione italiana sia Ugo Da Carpi, bellissimo incisore, d'accordo, ma non tale da giustificare che si tralascino le innumerevoli altre "pietre miliari" della grafica in Italia (e credo sia inutile far nomi!). La rassegna storica prosegue poi con Furini e, con un vero salto pindarico, con Fattori. Poi i tempi si allungano, ecco Raoul Dal Molin Ferenzona, Antonio Antony De Witt, Anselmo Bucci, Pio Semeghini, Achille Lega, Luigi Bartolini, Giuseppe Viviani, Giorgio Morandi, Arturo Tosi. Va sans dire che "Firenze, oltre che per l'incanto che emana dai suoi monumenti, dai suoi ricchi musei, dalle sue incomparabili colline, rappresenta un'ideale e prestigiosa sede della mostra anche per quei valori della sua civiltà artistica... quale centro raziocinante di sollecitazione e di propulsione", ma è chiaro che lo rappresenterebbe assai meglio se i criteri delle scelte che vengono ribaditi dalle mostre omaggio (Annigoni, Campigli, Checchi, Conti, Greco, Guttuso, Maccari, Manzù, Marini, Parigi) fossero più consapevoli culturalmente e criticamente, e non all'insegna del *mélange* confuso e inspiegabile. *Mélange* che prosegue nella sezione a invito della mostra, che esclude sistematicamente tutti i nomi che oggi rappresentano attivamente l'Italia anche nel campo della grafica pochissimi esclusi (De Vita, Farulli, Loffredo e non molti di più). Inviti tutti scontati da Attardi a Gentilini, da Leonardo Castellani ad Aligi Sassu, da Guerreschi a Tamburi. Si deve pur dire che si tratta, ancora una volta di un'ottima occasione quasi sprecata!

Lara Vinca Masini



1



2



3

- 1 Hans Erni: *Kybernetes II* 1966
 2 Erich Heckel: *Autoritratto* 1917
 3 José Guadalupe Posada

Le ragioni private dei naïf

Sembra che nell'attuale crisi - stanchezza, ripetizioni, radicalismi - dell'arte astratta, e nella presente ripresa delle ricerche figurative - esse ancora in una fase di messa a punto, sia formale sia contenutistica - il mondo dei naïf riproponga all'uomo sottoposto a sempre più pressanti strutture tecnologiche l'eden perduto. Il naïf figura: e figura al di fuori del mondo collettivo, sempre più opaco, un proprio mondo sentimentale. Si ha dunque una psicologia naïve, che è difforme dalla psicologia dell'arte maggiore, volta alla storia: o meglio a una delle possibili interpretazioni della medesima. Così si ha una sociologia naïve, che è data dal rapporto tra i modi del figurare e i relativi contenuti da una parte, e il livello socio - culturale dell'artista dall'altra. Parimenti si ha una specie di filosofia naïve, risultante dal valore dato alle azioni e agli oggetti raffigurati da questo speciale tipo di artisti. L'arte naïve, sorta cent'anni fa con Henri Julien Rousseau, detto il Doganiere, non è più, oggi, una scoperta; bisogna però rendersi conto che se la scoperta di Rousseau da parte di Picasso, di Robert Delaunay, di Soffici, di Uhde, e di altri ancora, si poneva al centro di una compagine di arte figurativa, a soggetto ora piccolo - borghese, ora aulico e accademico, cent'anni dopo il suo sorgere va ricompresa in un orizzonte sia astratto che figurativo, con una matura coscienza di quel fatto che sono i primitivismi. Primitivismo etnologico: quello delle arti selvagge. Primitivismo psicologico: quello dell'arte infantile, dell'arte psicopatologica, e dell'arte naïve. Dunque il quadro generale è mutato. Le favolette della critica d'inizio di secolo sui pittori candidi, sul dipingere di domenica, sul

sentimentalismo da *sacre-coeur*, oggi non reggono, se non per chi voglia velare una realtà. D'altro canto, la moda dei naïfs, al di là del fatto propriamente mercantile, mostra una esigenza di base, per cui la sociologia, la psicologia e la filosofia naïve sono tuttora un modello, almeno in parte utile al risolvimento dei problemi del raffigurare moderno. Da Klee a Steinberg, da Shahn a Gentilini, da Rognoni a Zancanaro, molta arte maggiore ha guardato a questa o a quella soluzione dei naïfs. Essi - pur in una certa uniformità di livello psicologico - indicano soprattutto l'esigenza del ritorno a un mondo individuale, fatto di esperienze emotivamente sicure, in una sfera tutta privata. Ciò che una volta si diceva "poesia". Poesia della casa, della festa, della natura. Rovesciando il significato che l'artista contemporaneo dà del mondo l'artista naïf fa una pittura di segno positivo, ottimista. E' allora che si comprende l'area naïve come espressione di un foro interiore, al di là dei significati correnti del e sul mondo. Ragione privata contro dimensione pubblica. Calore della rimembranza contro freddezza dell'analisi esteriore. Astorica che sia la categoria naïve, nella psicologia o nell'arte, essa oggi trapassa la moda; non tanto e non solo correlativamente ai migliori risultati in determinate personalità, quanto facendosi evidenza di una tipica, esemplare, struttura esistenziale, nella quale l'uomo e il mondo, i suoi sentimenti e le sue sensazioni, non sono scisse e fratte, ma compatte, intime. Fusione tra io e terra: laddove la legge d'istinto è l'unico meccanismo non meccanico che regge il tutto, in una totale integrazione.

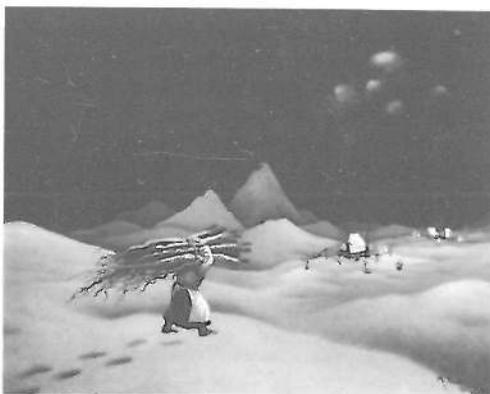
GALL. CORTINA: NAIFS IUGOSLAVI
(via Fatebenefratelli, 15)

E' una delle maggiori rassegne, in materia, presentate a Milano. Quattordici artisti: sei contadini, due imbianchini, un insegnante, due postini, due vigili, un calzolaio. Dipinti per lo più realizzati ad olio sotto vetro. Gioco a carte scoperte: impossibile barare. L'immagine si staglia nitida, lo spazio si dispiega cristallino, il colore non può indulgere in lenocini, il racconto deve essere conseguente. Bando agli equilibrismi sintattici, vietati gli intellettualismi d'ogni tipo. Prorompente, è il mondo contadino - eterno conflitto e amore - odio dell'uomo con la natura - che esprime qui la sua passione. Per così dire l'altra faccia della cultura: dacchè questa, da almeno due millenni, è soprattutto, e soffocantemente, cultura delle città e per la città. Se non si parte da questo capovolgimento - oh cittadino inveterato! - non è possibile intendere appieno la portata morale e sociologica, che s'esprime nei *naifs* iugoslavi. Al di là di ogni mitologia (che la cultura odierna ha ormai superato) della civiltà contadina, è appunto quest'ultima che i pittori iugoslavi mo-

strano, non come proiezione psicologica ed evasione di cittadini inurbati, alienati, sradicati, ma come testimonianza di attuali esseri umani immessi tuttora nelle vicende trascendentali della natura: paesaggi invernali, vendemmie, raccolte di messi, fieni, funghi, cacce, distillazioni di alcool, galli combattenti, vita con gli animali, pencolamenti dello spirito tra dannazione e salvezza. Ivan e Stjepan Vecenaj, Mijo e Josip Kovacić, Josip e Josip Zdalsji Horvat, Ivan Lackovic, Josip Generalic, Peter Grgec, Nikola Kovacevic, Anton Bahunek, Joze Peternelj, Dorde Kreka (l'unico scultore del gruppo): questi i loro nomi. Chi è più vicino all'arte popolare, chi viene sopraffatto dai simboli dell'inconscio, chi sta a uno stadio di raffigurazione infantile, chi si collega a modelli di oleografia popolare, e chi agli esempi d'arte romanica e bizantina d'estrazione vulgata. Più voci in un coro: voci diverse ma medesima intensità e verità. Non sradicati dalla loro terra, alcuni ormai soltanto dipingono, altri alternano i pennelli con le cure per la terra e le bestie. Nessuno ha dimenticato la fonte viva. Che è l'eterno stupore che coglie l'uomo legato al volge-



J.Kovacić:Paesaggio invernale notturno 1968



M.Kovacić:Notturmo con fascinaia 1968

re delle stagioni, non in una arcadica vita agreste, bensì nella sofferta vicenda della lotta contadina per la sopravvivenza. Di questi pittori uno, il contadino Mijo Kovacic, ha una voce che per magistrale tecnica e per allucinante potenza d'immagine sopravanza tutti gli altri. Talvolta ravvicinabile a Breughel, talaltra ai maestri medievali tedeschi per la folgorazione lirico-drammatica, s'erge non solo sui *naïfs* del suo paese, ma anche sui pittori "colti" d'oggi. E' così che molti fabbricatori di strutture primarie, di pop e di op, nonché di arte povera, e per di più di mec art, di multipli, di figurazioni più o meno distillate nell'alambiccato meccanico del *collage*, ci appaiono al paragone tutti asessuati o muncoli d'un astro senza vita!

GALLERIA MOZART: A. LIGABUE

(via S. Marco, 14)

I quali sono invitati anche alla mostra del contadino Laccabue, o Ligabue, firman-tesi Ligabün alla tedesca. Erotomane, pazzo per le motociclette, più volte in manicomio. Probabilmente è il maggiore *naïf* italiano. Per la vita tragica e per tavolozza è ravvicinabile in parte a Van Gogh. Si differenzia da tutto l'orizzonte dei *naïfs*: non canta la poesia, ma la bestialità più bestiale e la bruttezza umana (negli autoritratti) più ferina. Come uomo era inviccinabile per la sgradevolezza: come arti-

sta ha saputo riconvertire in liricità la bestialità istintuale, come nessun altro finora!

GALLERIA STENDHAL: O. DE MEJO

(via Gesù, 5)

Triestino, ex marito di Alida Valli, pubblicitario a New York, dipinge il sabato e la domenica per riempire il vuoto. Echi da Rousseau, dalla miniatura francese, dalla pittura popolare americana. Un colto che nel rifugio della *naïveté*, trova, talora, araldici accenti sinceri. Iconograficamente interessanti i dipinti in cui raffigura Cristo a Holliwood, al night *El Morocco*, al Rockefeller Center, ai giardini pubblici, nella sede di Life, a scuola. Non pittura arteriosa come quella degli jugoslavi e di Ligabue, ma semplicemente venosa (per stare a una distinzione estetica di Carlo Emilio Gadda).

GALLERIA VENEZIA: M. CECCARELLI

(via Gesù, 7)

Ex falegname, ex vigile urbano, ex minatore: è di mezza età e vive a Spoleto. Struttura raffigurativa da ragazzo di prima media: nessuna emotività profonda. Rari stupori. Può piacere a certi professori di storia dell'arte di provincia e a letterati da taverna e da sacrestia.

Riccardo Barletta



O. De Mejo: Ritratto della madre



A. Ligabue: Il re della foresta

mostre

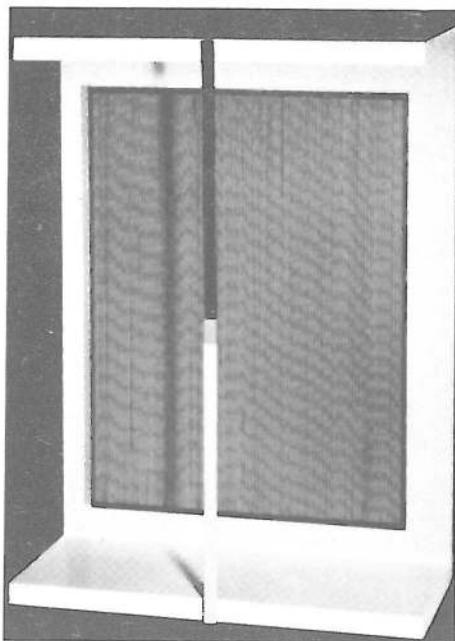
BARI

Galleria La Cornice: "Surrealismo"

(via Andrea da Bari, 42h)

Il titolo è importante ma inesatto. Sarebbe più conveniente, al fine di chiarire il contenuto della rassegna, una diversa denominazione "Di alcuni orientamenti del Surrealismo", per esempio. E questo, considerando sia il numero limitato dei Maestri presenti alla mostra, sia la problematica appartenenza, almeno per alcuni di essi, a questa grande stagione della cultura europea (Mi riferisco a Matta, a Sutherland e a Tchelichev, le cui opere non mi pare riflettano in profondità l'esperienza surrealista). Molto più pertinente invece il settore centrale della mostra con Paul Delvaux, Renè Magritte e Joan Mirò. Due disegni di Delvaux, 'La stanza incantata' (1965) e 'Les filles' (1966) si rifanno chiaramente ad una delle prime opere surrealiste dell'artista, all'*Eco* del 1943 della collezione Spaak, ma l'aura gelida delle architetture dechirichiane dell'*Eco* si è come disciolta nel segno grafico, che neppure l'ombrar del tratteggio riesce a render greve e per dir così, tattile. Quanto a Mirò, la cui esperienza surrealista precede naturalmente quella di Delvaux, la litografia del "Muro della Luna" (Palazzo dell'Unesco 1958), risolve il sinuoso grafismo delle prime opere in una composizione estremamente semplificata sia in senso cromatico che plastico. Di Magritte, altro protagonista del surrealismo, presente con più opere nella mostra barese, mi piace ricordare quattro preziosi disegni, due del '36 e due del '56, singolarmente isolati nell'ambito della sua produzione più nota. Ma l'occasione migliore della mostra, in senso didattico intendo, è stata offerta dalla presenza di un De Chirico del '17 "Gli Oggetti misteriosi" che richiamando l'attenzione sui rapporti tra il Maestro e il movimento in questione, ha stimolato l'interesse degli spettatori più accorti, verso quei lati della metafisica dechirichiana che passano in eredità al Surrealismo.

Rosa Manzionna



Soto

BERGAMO

Galleria Lorenzelli: J.R.Soto

(via S.Michele, 1)

L'attività del venezuelano Jesu Raphael Soto (nato a Ciudad Bolivar nel 1923, operoso a Parigi dal 1950) ha una sua precisa fisionomia. Si definisce nell'intento di conservare, nella messa in opera di strutture rigorose, un margine di quella 'razionalità senza formule' (di cui ha scritto Argan a proposito di Klee) che permette all'autore di animare le sue proiezioni attraverso una felice contaminazione del fare e del contemplare, del programmare e dell'immaginare. L'operazione costruttiva di Soto si muove per parabole libere e mutevoli, come dimostrano queste recenti opere presentate (alcune appositamente ideate) nella Galleria Lorenzelli. Dopo il "Grande muro panoramico vibrante", del 1966, Soto ha individuato altre possibilità di variazioni che, se si attengono ad una magistrale sperimentazione tecnica, portano lo spazio ad un dinamismo fragile e fantastico, tessuto in una 'qualità' singolare. Questi 'mobiles' luminosi nascono

da una accurata manipolazione di pittura e di misurate articolazioni spaziali. Cespi sottili di aste mobili e ricurve si staccano appena da tele dipinte a trittico: spalancate in sezione bianca, giallo vivo (ma con varianti blu o rosse) e un'altra divisa a fine lineatura bianca e nera; da questo fondatale, l'elemento mobile riceve e proietta vibrazioni, marezzature, trame di riflessi, brusii cromatico-sonori. Un rapporto preciso, ma diverso di opera in opera, si stabilisce tra il sistema costruttivo-ottico e quello pittorico, per cui, più che l'applicazione serrata e aspra al controllo dei materiali, ormai si avverte un agio inventivo, quasi una decantazione, talora, di tramiti visuali e ambientali. Si direbbe che Soto riesca ad una morfologia 'autre', rispetto agli schemi 'optical' e 'arte programmata', che pure s'intrecciano in queste strutture. Soto predilige e sottolinea una instabilità vibratoria, quasi una viva ambiguità evocativa, sia pure rimarginata dai chiasmi di una cristallina costruzione. Non a caso alcune opere hanno vaghe somiglianze con strumenti musicali: supporti geometrici, lesene vitree, casse (armoniche?) lignee occupate da serie verticali o orizzontali di 'corde' metalliche o 'martelletti'. Soto non teme di aprire l'occhio e l'immaginazione del 'fruitore' su analogie perfino naturalistiche; in ogni modo, elabora il gioco dei colori fino ad ottenere preziosità lineari e pittoriche che occupano l'attenzione con eleganze silenti, in cui non manca l'assillo di una penetrante 'bellezza' della forma che si irradia per luce e colore, più che per gravi architetture, nell'ambiente.

Elda Fezzi

Galleria Rotonda: Pluralità viva

Si è aperta a Bergamo, in quella galleria della Rotonda che preparò la gloria prebellica del premio intitolato alla città, una selezione delle opere che apparvero a settembre, sotto il titolo "Pluralità viva", nella vicina Martinengo. Essa offre l'opportunità di accennare a una manifestazione che fu certo tra le più vive di questi ultimi mesi. La definizione della mostra, elaborata da un gruppo di giovani critici, Albertoni, Comi, Fazion, Natali, Trini, era

caratterizzata dalla presenza di alcuni filoni o momenti di ricerca dell'arte creativa attuale. Si erano distinti cinque temi, arte meccanica piana, arte povera, figurazione pluridimensionale, proposte figurative, spazio essenziale che, elaborati unitariamente, erano stati poi svolti da ogni singolo critico. Il panorama uscitone è senza dubbio tra i più precisi di un'area che comprende una vasta parte delle attuali proposte vive. Dalla dialettica che l'accostamento di così diverse esperienze propone si trae la testimonianza di quanto viva, malgrado le apparenze, sia la situazione artistica attuale; e soprattutto si coglie la possibilità di convivenza e di fruttuoso scambio tra tanto dissimili esperienze. I nomi degli artisti apparsi a Martinengo e ora a Bergamo sono: Baj, Barbanti, Bertini, Boetti, Bonfà, Bonora, Calzolari, Caruso, Coter Ernesto, Coter Francesco, Di Bello, Equipo, Cronica, Eulisse, Fomez, Gallina, Glauber, Madella, Mariani Elio, Mariani Umberto, Merz Mario, Merz Marisa, Olivieri, Pasotti, Parzini, Rotella, Sac-



G. Sutherland: Studio per l'interno di un bosco

coni, Tagliaferro, Vago, Veneri, Zorio. Nell'ambito della manifestazione sono stati proiettati film sperimentali di Bertini, Patella e Schifano.

S.T.

BOLOGNA

Nuova Loggia 2:Graham Sutherland

Graham Sutherland, forse il maggiore artista inglese contemporaneo, ha inaugurato la seconda sede della Nuova Loggia con un Bestiario, una raccolta di litografie. Attraverso la rappresentazione di insetti, egli scopre un mondo minaccioso e impene-trabile dove l'uomo non ha quartiere: in quegli artigli poco rassicuranti di un mondo misterioso che si muove parallelamente al nostro, senza comunicare, l'artista trova gli emblemi equivalenti delle idee inquietanti che lo assillano. Per chiudere con la Nuova Loggia uno e due, va incoraggiato il primo serio tentativo della galleria bolognese di esporre "oggetti" realizzati da artisti e designers molto noti: Enzo Mari, Alviani, Del Pezzo, Castellani, Marotta, Marchegiani, Matta, Mario Nanni, Mascalchi, Munari, Colombo e altri.

Galleria Tempo: Umberto Mariani

L'oggetto pop in chiave pubblicitaria, ma riscattato con rara eleganza formale, è riproposto da Umberto Mariani, alla galleria Tempo. Lo sgomento dell'artista di fronte alla celebrazione feticista dell'oggetto - bene di consumo finisce per tradursi in stupore e tenera partecipazione. Dice Moravia che il consumismo va bilanciato dalla melanconica consapevolezza che è un male, sia pure un male provvisoriamente inevitabile: l'inconsapevolezza del vero carattere del consumismo, ossia della corruzione, è rivelata dalla feticizzazione degli oggetti indispensabili ad una vita decente e moderna.

Galleria Forni: Giorgio De Chirico

Alcune delle sue celebri opere metafisiche (purtroppo non è sempre chiaro se esse siano in prima, in seconda o in terza stesura) e altre delle stagioni successive, molto meno brillanti e indulgenti verso una sontuosa pittura barocca. Le muse inque-

tanti sono ancora lì, mute e impassibili, a indicarci un vertice che l'artista non ha più sfiorato. Un vertice che è il tetto della pittura metafisica, di cui De Chirico è stato il fondatore, allargando così la nostra visione del mondo in forme e modi per nulla tradizionali, bensì con tali singolarità sovvertitrici da generare più tardi le poetiche del Dadaismo e del Surrealismo.

Giorgio Ruggeri

CHIASSO

Galleria Mosaico:Paolo Bellini

Paolo Bellini, nato nel 1941, scultore, formatosi a Milano, dopo diverse collettive e premi si è presentato per la prima volta con una personale alla Galleria Mosaico. Accanto alle inevitabili indicazioni eterogenee (ma non contraddittorie) di direzioni di lavoro che rimangono deliberatamente aperte, si manifesta l'asestamento di linguaggio e temi propri e convinti, che sono già frutto di una maturazione. Il trattamento delle masse si è sviluppato in



P. Bellini

una visione della plastica in cui predominano superfici ampie e prolungate; il senso del dinamismo interno, dapprima suggerito da elementi massicci contrapposti (due mani, due blocchi), è qui affidato al ritmo dell'insieme del pezzo, un continuo fluido di pause e riprese, anche con alternanze materiche (diverse leghe di bronzo, oppure materiale greggio e levigato). L'alternarsi delle masse è così mutato in alternarsi di battute e tempi. La profondità degli spessori, non più affidata alla tridimensionalità immediata e ingenua del pieno, è ottenuta attraverso una mediazione che diventa perfino tortuosa di spirali, articolazioni, ripiegamenti e dilatazioni. Infine, alcune opere possono essere poste in rotazione su perni (sempre in funzione di uno spazio polidimensionale). Con tale linguaggio Bellini indica un'immagine del mondo che è sintetica, identificando natura e civiltà, oppure razionale e irrazionale, uomo e macchina. C'è il senso del metallo e di organismi ondegianti nell'acqua; un totem, un frammento di organismo, una molla scattante, una forma che può essere stantuffo in movimento o braccia di uno che respira, in un tutto necessariamente "ambiguo", rischioso e istintivo. La razionalità di un universo tecnologico può essere tentata di fondersi a un psicobiologia elementare? Bellini ce lo propone.

Giuseppe Curonici

FIRENZE

Galleria Inquadrature: Luciano Ori

(via Papini, 25)

Presenta collages di piccolo formato ma contemporaneamente è presente con teatrini di legno alla rassegna "Situazione '68": se ne deduce che, salvo il discorso, Ori si dichiara disponibile all'impiego di materiali e tecniche diverse. Ciò che appare spregiudicatezza di linguaggio si rovescia nel contrario, se si considera l'oggetto delle operazioni. Una varietà di accezioni dell'uso e del consumo, argomento che stimolerebbe il sociologo come il politico: l'intento polemico, la volontà di ribattere in termini, strumentano la strutturazione del collage come del teatrino, sic-

chè si ha prelievo e distorsione di ogni tecnica del messaggio. Insomma, le esigenze linguistiche volutamente non forzano l'attinenza al tema (consumo, massificazione, reificazione), anzi si ordinano sull'esigenza della contestazione puntuale: si direbbe, una voluta delimitazione delle possibilità espressive, delle urgenze creative, senza perdere di vista l'argomento. Non si trasforma certo ciò che opprime ma forse funziona il fine pratico della indicazione; interessa comunque la svolta all'interno della "pittura", stigmatizzata nel limite retorico. Discorso che si svolge dal marinettiano "Parole futuriste in libertà" (1919) e probabilmente non esaurito. Luciano Ori è anche poeta notevole, sicchè spesso mostra poesia-pittura o pittura-poesia, insomma "poesia visiva". L'esperienza ha qualche rischio ma appunto perciò appare vitale.

Claudio Popovich

MILANO

Galleria Annunciata: Carlo Carrà

(via Manzoni, 46)

L'idea felice di far coincidere la pubblicazione del catalogo completo delle opere di Carrà, curato dal figlio Massimo, con una mostra antologica del maestro, non ha poi saputo trovare una formula di realizzazione all'altezza dell'assunto. Quando un'antologia è ridotta a poche voci - riduzione in sé non illegittima né pernicioso, chè sono anzi temibili le mostre numericamente troppo ricche, assai spesso pleo-riche -, è di rigore una scelta severa nel senso della qualità; o, se si punta sul criterio storico, un'attenta e ragionata scelta di pezzi che illustrino progressivamente i periodi più significativi e più consistenti di un artista. Né l'uno né l'altro criterio è stato adottato nel caso presente, ma piuttosto un criterio dispersivo, che oscilla tra la presentazione di cose malnote, difficili, stuzzicanti per chi desidera affondare lo sguardo nella genesi del pittore (la fase divisionista, per intenderci), e quella di alcune opere fondamentali, di ferma bellezza (i *Nuotatori* del '29), con il contorno di tele di varia datazione, qua e là tra le



C. Carrà: Autunno 1909

cose più fiacche del maestro. Non sappiamo in che modo un ipotetico visitatore ignaro del curriculum di Carrà potrebbe ricavarne un'idea chiara, e sia pure succinta, da una mostra che, se ci offre l'esperimento cubistizzante del '16, salta la produzione strettamente futurista e, peggio ancora, quella metafisica. Per chi invece, già fornito di una sua idea su Carrà, intendesse qui rivedere, o riconfermare, le proprie posizioni, la mostra offre - e questo va detto - spunti notevoli per una meditazione. Il deciso emergere, per qualità e caratterizzazione personale, delle opere nate nel Novecento - quello più rigoroso, in affinità precisa con Sironi, non quello lirico e intimista di un Tosi (verso il quale alcuni dei paesaggi qui presentati mostrano tuttavia di inclinare) - propone come urgente uno spassionato e animoso riesame di quel momento della nostra pittura, la cui poetica, tra il '20 e il '30, ebbe degli indiscutibili punti di forza; sicché i pittori che vi aderirono in varia misura, se buoni pittori, non furono, tali a dispetto del Novecento, ma dentro il Novecento stesso.

Rossana Bossaglia

Galleria dell'Ariete: V. Berardinone

(via S. Andrea, 5)

Già si era avvertita una nuova direzione di ricerca di Valentina Berardinone nelle opere apparse in recenti collettive. Qui la mutazione appare compiutamente e definitivamente precisata. Sono oggetti, le sue opere, lucidi e rifiniti, a ampie stesure di colori uniformi accesi a tratti da lampi improvvisi. A un occhio disattento le cose attuali possono apparire come una conversione formalistica, e una certa inclinazione alla pulizia descrittiva la può fare supporre, ma non è questo il motivo di fondo che ha ispirato l'artista. Permangono le apparizioni delle vecchie tele, certe immagini emblematiche, quel continuo inserirsi di presenze minacciose all'interno di uno spazio o di un volume cristallino; solo che qui la definizione è più precisa, senza quegli addensamenti e imprecisioni che il pennello permetteva. Permangono, dicevamo, ancora gli antichi motivi che la Berardinone cerca di ritradurre in termini nuovi, usando un linguaggio coerente col tempo e con il livello delle ricerche attuali. Un tentativo di sutura della annosa frattura che divide l'arte attuale: da una parte esperienze formali aperte ed acutissime, dall'altra tematiche valide proposte con un linguaggio chiaramente consunto. Gli oggetti qui presentati non rinunciano a nessuno di questi due termini, ma cercano di farli coincidere, di trovare un punto di fusione, di rendere più incisiva una dimensione psicologica usando soluzioni formali svincolate da ogni tradizionalismo.

Studio S. Andrea: Gianni Bertini

(via S. Andrea, 21)

Questa personale di Bertini ha il merito di illustrarci un periodo dell'artista relativamente conosciuto e che sta all'origine del suo attuale momento creativo. Bertini ormai è una figura popolare nel mondo artistico europeo, sia per l'interesse che suscitano le sue proposte, sia per la ricchezza di sfaccettature che presenta la sua personalità. Gentile, inquieto, candido, estroso, egocentrico e nel contempo aperto



G. Bertini: Il crimine di Oreade 1958

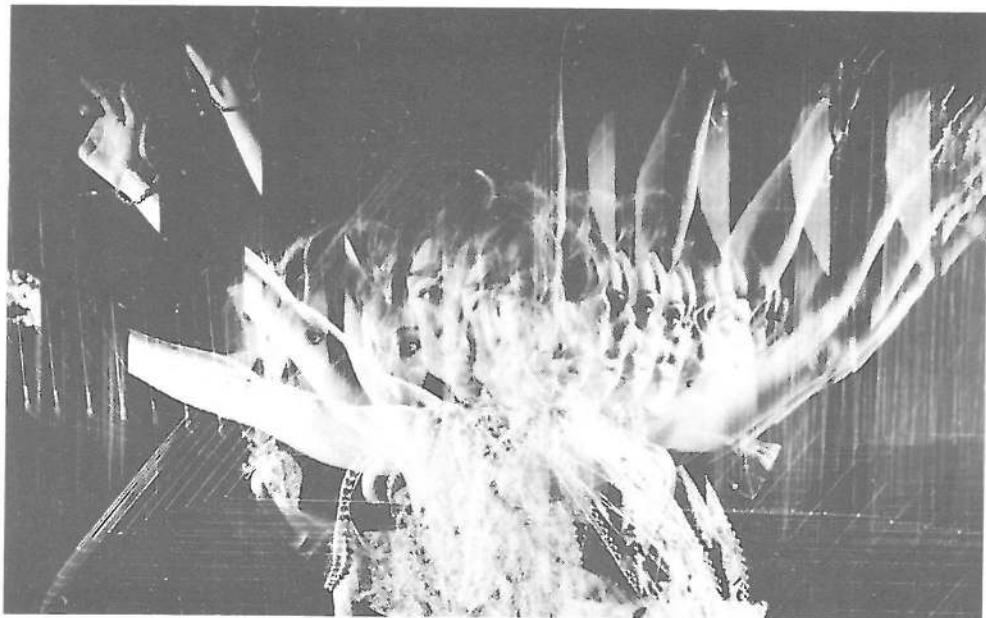
a tutti i rapporti e a tutte le esperienze, è certamente un personaggio emblematico e caratteristico del nostro tempo. Ha vissuto in Italia nel primo periodo della sua attività operando attorno a ricerche riferibili all'arte nucleare, quindi, nel 1951, si è trasferito a Parigi attento alle ricerche dell'astrattismo gestuale. Successivamente, con Rotella, Beguier, Bury, Jacquet, Nikos, ha costituito il nucleo che ha dato avvio alla mec-art di cui è tutt'oggi uno dei creatori più significativi. Le opere esposte rifanno luce sul periodo astratto-gestuale che però si avverte già pienamente collegato con la ricerca posteriore, appuntato com'è alla definizione del movimento e alla scoperta del monocromismo; quasi l'artista avesse inteso stabilire, per successive approssimazioni, la descrizione di una iconografia nuova che doveva esplodere poi con tanta sicurezza. In definitiva, un momento di transizione in cui appare però già una presa di coscienza di problemi espressivi non solo sul piano formale, ma su quello ideologico alla cui positiva soluzione il nome dell'artista appare definitivamente legato.

Studio Marconi: Mario Schifano

(via Tadino, 5)

A un anno di distanza Schifano rispone allo Studio Marconi. Non è stato, questo, un anno come gli altri, ma un punto nodale della nostra epoca che ha visto una generazione affacciarsi alla storia e mutarne i significati. Molte solide verità (o assuefazioni) sono crollate, una dimensione delle cose totalmente nuova, vitale, aggressiva, libera dai condizionamenti del passato, ha investito il mondo e ha riaperto prospettive che la generazione della Resistenza aveva contemplato solo per un breve istante. La generazione della Resistenza. Qui non si tratta della stessa cosa. Non c'è più fideismo, aspettativa magica, ingenuità colpevole. C'è rabbia, lucida presa di coscienza della realtà, volontà di dissacrazione e coraggio di credere soltanto nelle proprie forze. Gli artisti sono pieni di dubbi. Anche gli arrivati, i consacrati. Tutto è da rivedere, da trasformare alle radici, dipingere, non dipingere ... La coscienza finalmente acquisita del nostro tempo storico non coincide più con ciò che abbiamo alle spalle ... E' come se una lunga pausa di silenzio proponesse a ognuno il vaglio attento del proprio lavoro, di ciò in cui si è per anni creduto. Come dovranno mutare le cose? Schifano ha già risolto il problema. E' ancora arrivato prima. La sua mostra vuole dirci questo. I fogli di plastica, le stelle, il suo funambolismo, la sua malizia, la sua intelligenza. Tre rosse figure di giovani cinesi (la rivoluzione culturale) come invenzione semantica, tracciate con abile mano, con quella disinvoltura che gli è propria. Il costo di un quadro? Un milione o due, forse. No, il problema non è risolto. Non è così facile rinnovarsi, una breve virata e via. Questa volta no. Rinnovarsi significa cancellare dentro di noi un tessuto consunto, trovare il coraggio di distruggere ciò in cui abbiamo fino a ieri creduto. Non è più possibile riadattare, risolvere con il guizzo geniale. Rinnovarsi significa mutare dentro sino alle radici.

Aurelio Natali



Studio Tre: Ritratto stroboscopico

Galleria Solaria: Studio Tre

(via Gesù, 17)

I manifesti con la scritta "Fatevi un ritratto stroboscopico", apparsi in questi giorni a Milano, spiegano che già nel 1873 E.J.Marey fotografò in un unico cliché esseri in movimento. E ricordando certe analoghe "Forme" boccioniane, in pittura, accennano alla possibile esteticità di un simile procedimento. Il discorso è arduo (ed esulerebbe dal carattere di queste note) ma bisogna per lo meno dire che i risultati ottenuti dallo Studio tre (Falchi, Baviera e Salvador), con luci di Cesare Fiorese, costituiscono buone pezze d'appoggio a questa tesi. Tanto più che il sospetto di meccanicità, che sempre accompagna queste operazioni, viene ad essere contrastato da un intervento manuale che si esplica, non nella fase di montaggio, bensì nell'atto stesso della ripresa fotografica. Opportune azioni che caratterizzano questo tipo di "ritratto" e che, con quel margine di casualità, che è ormai bagaglio di tante espressioni artistiche contempo-

raanee, determinano una specie di rapporto diretto e nuovo con il soggetto. Il quale, per altro, muovendosi con assoluta libertà, durante la ripresa, interviene, in un certo senso, anche lui, alla creazione dell'immagine. Ma, ripeto, il discorso è arduo (per la deformazione dell'immagine bisognerebbe partire dai ritratti anamorfici del '500) e questa segnalazione di una esperienza "stroboscopica" non vuol essere altro che un invito ad approfondirlo.

Galleria Parametro: Carlo Nangeroni

(via G. Morelli, 1)

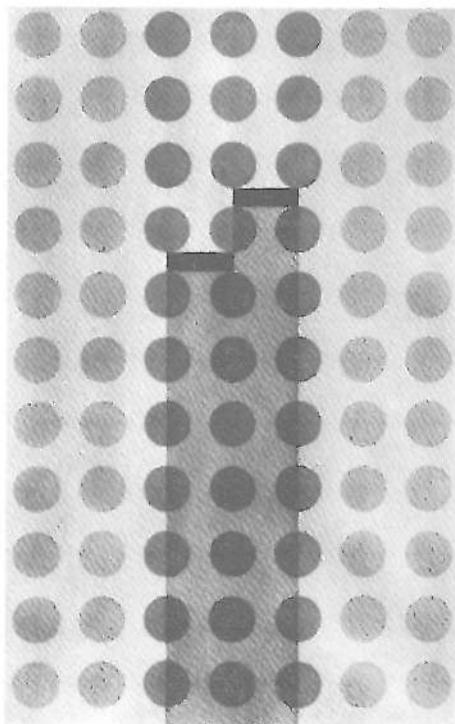
Prima di entrare nel merito della mostra, due parole su questa galleria che, grazie alle iniziative di un gruppetto di giovani, si sta rivelando uno dei centri più attivi della capitale lombarda. La parola stessa "laboratorio", con la quale è contraddistinta, ne sottolinea lo spirito. Ossia quello di una ricerca condotta con molteplici procedimenti - nella cantina si tengono, infatti, spettacoli, films, ecc. - anche se, in prevalenza, orientata verso un partico-

lare settore di eredità, diciamo, astratta. Che è precisamente l'ambito in cui opera Nangeroni, del quale Dorflès, nella presentazione, mette in rilievo la "insolita, e persino anomala, continuità". Una quieta fedeltà alla poetica astratto-seriale, che balza evidente dalla proiezione di fotocolor di alcune sue opere antiche e recenti (con commento dell'autore medesimo, inciso su nastro) che ha luogo appunto nel sotterraneo. Ma una persistenza tutt'altro che immobile. Anzi sottesa, fin dagli anni del suo soggiorno negli Stati Uniti, da quelle che egli stesso chiama le "interferenze". Punti nodali o, sempre per dirla con parole sue, "percorsi catalizzatori" con cui egli rompe la regolarità dello schema e reagisce alle tentazioni formalistiche, implicite in ogni ricerca ritmica o seriale. Dapprima accenni tangenziali alle serie di dischi di varie tonalità, costituenti il tessuto di base delle sue opere; poi sottolineature curvilinee sempre più marcate e avvolgenti; e, infine, come in alcuni degli ultimi acquerelli, un accenno a chiudersi in forme che rappresentano una specie di recupero iconico. Trapassi, ben s'intende, molto lenti ma dove lo svolgimento di quelle "tensioni" giocano un ruolo primario. Sia pure - e ciò è significativo - accompagnandosi a una serie di complicazioni visuali che interessano tutto il quadro. Come se, man mano che la ricerca si approfondisce, emergessero sempre nuove complessità strutturali: con l'accrescersi della conoscenza, un infittirsi di significati. Che però egli controlla, sempre, con calibrata chiarezza.

Galleria Visualità: Mario Ballocco

(via Pontaccio, 5)

Una nuova galleria (erede de "Il Cenobio") e ritorno auspicato di un artista che, riluttante com'è ad esporre, rischia di essere ingiustamente trascurato. Eppure Ballocco, non solo è stato uno dei precursori in Italia (specie dopo il ritorno nel '48 dall'Argentina) di un certo tipo di sperimentazione intorno alla percezione visiva (ben noti il suo periodico A - Z, uscito dal '49 al '52, e la rivista "Colore:estetica e logica" del '57 e, infine, le varie iniziative nel campo del design e della fotografia)



C. Nangeroni: Acquerello 1968



M. Ballocco: Effetti di distorsioni lineari 1968

ma tuttora ne è fra i più attivi ricercatori. Soprattutto nell'ambito di quelle che, per riprendere il titolo di una mostra fiorentina di un paio di anni fa, a cui ha partecipato, potremmo definire le ipotesi di "strutture organizzate". Una attività severa, sempre nello spirito del "gruppo Origine" di cui fece parte con Capogrossi, Colla e Burri, (come diceva il manifesto del '51: un costante rifarsi ai "nuclei grafici, linearismi e immagini pure ed elementari") e sempre elusiva di qualsiasi soggettività, sia contenutistica che decorativa. Soltanto la struttura visiva, indagata in tutte le sue ambiguità che poi sono, in definitiva, come egli stesso ricorda nella autopresentazione, "realtà vive". Realtà che ad un esame, seguito con metodo rigorosamente scientifico, (e i titoli delle sue opere denunciano tale criterio: dalle "contrapposizioni di chiarezza in complementari" del '57 alle "dissolvenze scandite" del '64, ai recentissimi "effetti di e-guagliamento cromatico") rivelano notevoli possibilità estetiche. Un conoscere più a fondo le cose non senza quegli stupori che provengono dal toccare, istantaneamente, livelli percettivi profondi e totalizzanti. Un sentirsi maggiormente consapevoli che derivando da operazioni condotte da artisti, (e aggiungerei, della qualità di Ballocco, con quel certo grado di indefinibile e insopprimibile soggettività che ne consegue) diventa una "cresciuta

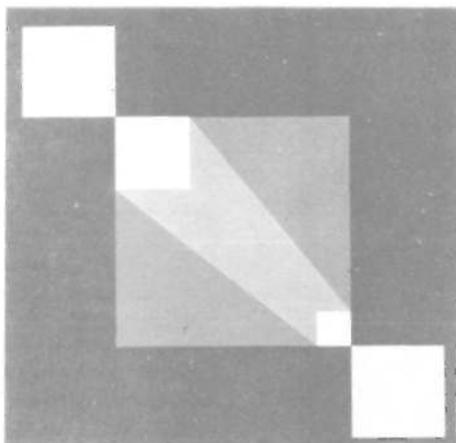
capacità vitale" per dirla con le parole del vecchio Berenson. Specie ora che questo pittore milanese sembra più interessato che per il passato al colore. Alla sua problematica e alle sue capacità, pur nella costante accezione di esperienza elementare, originaria e spoglia di sovrastrutture, di rivelarsi una componente primaria del nostro sapere.

Galleria Vismara: Carla Badiali

(via Brera, 30)

In genere si dice: Carla Badiali, gruppo astratto di Como. E come tutte le etichette, lascia fuori moltissime cose e, certo, la parte più vera di questa pittrice, legata alle prime esperienze non figurative italiane. Per esempio le particolari tensioni che, pur rinserrate in un rigoroso ordine geometrico, caratterizzarono fin dall'inizio le sue opere. Oppure certa trepidità - le sue composizioni più emotivamente serrate, i suoi colori più cantanti di quelli dei compagni di strada Rho e Radice - che mi fanno sempre venire in mente le prose della Manzini. Una personalità, dunque, ancora da mettere a fuoco. E bene ha fatto Caramel a proporci, intanto, insieme a cose recenti, alcuni dipinti e disegni eseguiti intorno al '40 - passati fuggacemente e inosservati ad una Quadriennale del tempo - in cui si constata una brusca riduzione agli elementi del "Punto, linea, superficie" kandinskyani. Segno, oltre che da filologia, rivelatore di certi intimi scatti liberatori, tipici della Badiali: sempre però nella direzione di un lirismo più essenzializzato e mai cedevole. Precisione e abbandono, solo una apparente dicotomia, che nelle opere più riuscite trova una perfetta unità. E ne sono prova - in attesa del suo "diario segreto" - anche i dipinti di questi ultimi anni, qui esposti. A volte il piegarsi improvviso di un piano o l'ambiguo disporsi di un tratto di linea. Il sottile, intenso contatto di due forme o lo scatto disgiungente di due quadrati sovrapposti. Sempre quella trepida concitazione e quel minimizzare l'evento, quel castigarlo nelle ferree leggi della composizione geometrica.

Francesco Vincitorio



C. Badiali: Composizione 325/1966

NAPOLI

Galleria San Carlo: Simona Veller

(via Chiatamonte, 57)

La tematica di Simona Veller è fortemente influenzata da un particolare rapporto con il dato di estrazione naturalistica, rapporto reso esplicito, nel suo senso e nel suo valore elettivo, dalla traduzione linguistica delle immagini. Nel processo biologico che si svolge attraverso fasi indefinite, perchè non definitive, fra i termini estremi, del pari indifferenziati, del germogliare e del dissolversi della vita, nel perenne ciclo obbediente alle forze determinanti - amore, violenza, morte - la Veller vede riflessi vicende superiori del vivere umano. E le immagini che ella carpisce al mondo organico, come si manifesta nella evoluzione, e quindi nel mutamento, delle forme primordiali, diventano simboli di una condizione esistenziale. Questo modo di guardare e sentire la natura, se resta una posizione soggettiva della quale sarebbe vano verificare la validità in chiave puramente contenutistica, è tuttavia la linfa che alimenta la vena creativa della giovane pittrice e ne spiega la carica emblematica. Quale che sia la mediazione culturale prossima, importa rilevare che la sua elaborazione espressiva, solo in apparenza riecheggiante spunti della esperienza informale, si svincola anche da una impostazione surrealistica proprio per la peculiare genesi, che implica una valutazione cosciente e non spinte di carattere onirico o suggerimenti sub-razionali. E', in effetti, una elaborazione personalissima che, sia pure per via di allusioni, supera il fenomeno vitale al livello dell'entomologia o della botanica, per proiettarsi nel mondo e nella sorte dell'uomo. Nella misura in cui riesce a sublimare le forme primordiali, colte nel loro aspetto larvale e transuente, la Veller evita l'insidia, pur sempre immanente, di un atteggiamento evasivo o di una suggestione letteraria. Coerente con la visione animatrice, il suo linguaggio raggiunge una forbitezza eccellente, più che nei dipinti, nei disegni, ove la sottile strutturazione trova efficace commento nelle dissolvenze. Ed in siffatta attitudine comunicativa vi sono le premesse di mag-

giori slanci e di ulteriori sviluppi.

Armando Miele

NUORO

Galleria Chironi 88: Stanis Dessy

(via Chironi, 88)

Quasi un'antologica, del pittore sardo Stanis Dessy, che ha celebrato, in dicembre, il cinquantesimo anniversario della sua feconda attività di docente e di artista. Sono olii, acquarelli e incisioni costruiti con la sapienza di un artefice che, lungi dal concludere la sua stagione artistica, è nel pieno vigore di forma e di creatività come al tempo della sua partecipazione alle Quadriennali di Roma e alle Biennali veneziane. Alla XXII Biennale di Venezia partecipò con una sala personale. Dessy, alieno dalle problematiche innovative dell'arte moderna, è rimasto fedele al suo assunto che l'arte, per comunicare poeticamente, deve essere intelleggibile e contemplativa. La visione naturalistica, gli aspetti della vita, dei costumi, del folklore della sua terra sono quindi motivo inesauribile di una ricerca di valori espressivi pittoreschi di un mondo vivo, reale, affascinante destinato presto a scomparire.

Mario Di Cara

PADOVA

Galleria La Chiocciola: Mino Maccari

(via S. Lucia, 5)

Si tratta di alcune incisioni, in bianco e nero o vivacemente colorate: un tipo va in giro e annota quello che succede, non per dovere di cronaca. La gente soprattutto: prostitute e capitalisti, popolani o chiunque si incontri; e alcuni hanno grandi facce attonite al posto del ventre. L'effetto è quasi sempre grottesco più che ironico; lo sguardo abilissimo nel far sprizzare la scintilla di una deformazione significativa da ogni atteggiamento. Un segno nervoso, vivo nella caratterizzazione, pienamente comunicativo - ottimo sempre e sapiente. La denuncia c'è, ma senza drammi: la ridicolizzazione è una protesta più efficace, e liberatrice. La dimensione tragica presuppone sempre una radicalizzazione anche metafisica e Maccari è sempre

soltanto dentro il suo presente. Le sue opere si consumano facilmente, non sono mai astratte ma comprensibili per tutti (e non nel senso di una superficiale divulgazione), addirittura popolarissimi. Si pensi anche alle sue vignette sull' "Espresso". Non ci si può attendere uno sforzo di eccessivo approfondimento, a nessun livello; ma questa arte attira simpatia, sprizza umanità da ogni poro, è viva. Se ne è contenti come di un incontro felice e non c'è il solito girare a vuoto delle meningi come di fronte a tanta arte "cerebrale" che scambia per impegno la propria mancanza di pienezza umana e astrattezza. Pur nei suoi limiti evidenti, l'arte di Maccari è fresca e autentica - ed ha rifiutato fin da principio di autonomizzarsi in un suo proprio discorso per farsi significazione per tutti della realtà, in autentica democrazia. Una proposta da tener presente, anche se da verificare a ben altri livelli, anche segnici, oggi.

Gabriele Scaramuzza

PARMA

Galleria Del Libro: Giuseppe Landini

La serie di disegni e pastelli (con qualche acquaforte) esposta da Landini pone il problema dell'uso di un certo linguaggio, di partenza liberty, poi surrealista, in funzione narrativa e, insieme, autocontestantesi. Credo che, nel complesso, si tratti di un'operazione più abile che efficace e che la verifica attenta delle radici culturali sia illuminante. Tra queste senza dubbio primario è il sistema narrativo del fumetto, spesso esplicitamente denunciato, ma un fumetto senza scatti di formato, senza tagli, senza, ad esempio, le sensibili tensioni come in un Crepax, un fumetto invece accentuatamente rozzo, apertamente simbolico, dove tornano qua e là persino gli echi di Odilon Redon e di Bearsley. Il problema, in fondo è quanto di questo racconto appare superfetazione letteraria e quanto invece è diretto portato della tensione figurativa. Se il dilemma è posto esattamente, ed io non saprei scindere l'invenzione di nuove "forme" dalle nuove idee, allora bisogna riconoscere che l'operazione di Landini è più letteraria che dissacrante, e lo rivela anche il suo gusto per le

dissezioni di organi e per i montaggi (gli "occhi", i "tentacoli") di questi nel tessuto dei corpi umani; nell'insieme, insomma, il racconto simbolico, carico di una congerie di citazioni culturali non sembra offrire prospettive utili ad una reale discussione dei mezzi narrativi della civiltà contemporanea, nè, dicevo a proporre dei nuovi. Nei pastelli poi il discorso, pur indubbia essendo l'abilità nelle ricercate dissonanze di colore, appare analogo, se pure, in alcuni casi, con maggiore tensione. Al limite insomma esiste, a mio vedere, per Landini una necessità di scelta, anche nell'ambito della lingua che va elaborando: o la via *art nouveau* che appare a lui più congeniale oppure quella, poniamo, di un Magritte, se non altro ricca di soluzioni sommamente "deceiving", di un inganno che mistifica e quindi contesta il reale; cercare una sintesi, sul filo delle citazioni, appare problematico.

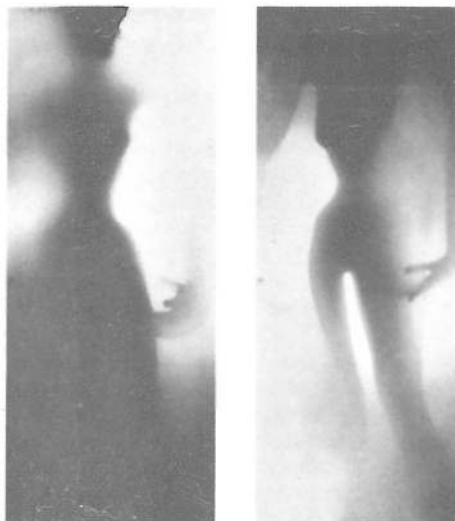
Arturo Carlo Quintavalle

ROMA

Studio Gavina: "2001"

La mostra allestita nello Studio Gavina, in sincronia con l'apparizione sugli schermi romani del film "2001, Odissea nello spazio", non è stata soltanto, oltre che una smagliante occasione mondana, una festa degli occhi, abbagliati da una sessantina di opere "ultime"; ma ha costituito anche uno stimolo a riflessione e a confronti. Dalla avveniristica "Carabo" di Bertone, terribilmente troneggiante nell'atrio, al posto d'onore, alle opere di Balla e di Vasarely, di Arman e di Soto, di Schoffer e di Munari, di Le Parc e di Malina, di Duchamp e di Christo, di Calò e di Calder, di Boriani e di Carmi, di Marchegiani e di Dorazio, di Fontana e di Matta, di Raysse e di Takahashi - e, si potrebbe ancora continuare a lungo con un prestigioso elenco di nomi che rimandano immediatamente agli occhi i documenti di una ricerca continua e insaziata - tutta la mostra ha parlato un linguaggio avampante di forme e di luci, già noto eppure proiettato nel futuro. Già noto, perchè di questi artisti, o operatori che dir si voglia, si segue da anni il lavoro, e la produzione ultima conferma le premesse, con qualche scarto evolutivo;

ma essa appare tale da configurarsi con maggior decisione nello schema di previsioni "poetiche" che l'uomo immagina proprie e coerenti al suo avvenire, che non può nemmeno più essere pensato in termini fantascientifici, da poi che la realtà sembra accordarsi con questi o addirittura trascenderli, o quanto meno avverarli o verificarli. Queste, dunque, sono le opere adeguatamente consone all'uomo del 2000, o possono costituire gli archetipi di forme che da questi attuali esempi possono coerentemente proliferare. Ma è proprio per questo che ci si sarebbe potuto attendere un salto, non di qualità, ma di impegno. E ciò nel senso che i vari pezzi sono stati, è vero, ben ambientati; ma quel che è venuto a mancare, in questa occasione che pure poteva essere di quelle da afferrare fruttuosamente, è stata la creazione di spazi e di ambienti. Cioè: in luogo di cercare la collocazione più opportuna per ogni presenza, si sarebbe dovuto procurare che gli ambienti fossero provocati e prodotti in sintonia con le opere stesse. E' venuta a mancare la risposta alla curiosità dell'uomo d'oggi: quale configurazione, quale struttura potranno avere gli spazi, gli ambienti nei quali vivremo e lavoreremo, quale rapporto e quale possibilità di comunicante fruizione potrà darsi tra il nostro essere e il nostro esistere. Se ormai appare scontata e pacifica l'accettazione di questa caleidoscopica ricerca, convergente ad una esaltazione di facoltà visuali e percettive che sembravano fino a qualche tempo fa insondate, rimane però tuttora sospesa la più aderente proiezione di ogni operare in una totalità che risponda agli aspetti dell'intero configurarsi umano. D'altro canto, a seguire attentamente non tanto il film nel suo concatenarsi di immani e silenziose vicende, quanto le immagini che da quelle scaturiscono, si notano pure interessanti distonie. L'ideazione della superba sequenza del viaggio interplanetario acceso di luci rutilanti che sembrano estratte dai testi degli artisti, appare certo qualitativamente superiore al "design" relativo alla forma e alla struttura delle navicelle e della stazione spaziale e dei loro interni: vale a dire che le immagini degli artisti, mediate da un mezzo di diffusione quale quello cinema-



E. Marchegiani: Venus 1965

tografico, ancora una volta dimostrano non tanto di essere all'avanguardia - ciò che costituirebbe prevedibile destino - ma rivelano di presentarsi ancora come i leggibili documenti degli unici "legislatori" dei popoli. Mentre i "designers" e gli architetti sembrano tuttora irretiti in un rigore a cui manca da un lato l'impulso dell'inventiva fantastica e creatrice, dall'altro l'apertura avventurosa della scienza. Per cui l'approccio dell'arte nei confronti della scienza, lungi dal presentarsi, fuori da ogni iniziale ambiguità, come eventuale metamorfizzazione, rivela un'assonanza liberatoria procedente per vettrici diverse, ma in certo senso parallele e capaci di consegnarsi il futuro. Così che gli elementi raccolti sotto il segno di "2001, opere d'arte nello spirito del film 2001, Odissea nello spazio", nella loro coincidente necessità vitale, e quindi anche visuale, presentano proprio, negli esempi più validi, la possibilità di indicare il luogo e la qualità del nostro consistere, che attende tuttavia una più ampia qualificazione, che superi gli anacronismi del quotidiano rapporto sociale ed umano; mentre in entrambe le manifestazioni, il riposto senso di "odissea" e quindi di ricerca, puntualizza il significato di inesausta avventura propria dell'intelligenza e della fantasia.

Sandra Orienti

Galleria Cadario: Valentino Vago

(via del Babuino, 65)

E' questa la prima personale romana di Valentino Vago, dopo una presenza alla IX Quadriennale, nel 1965: e con scelta sequenza di tele documenta la sua ultima stagione, che ha visto un crescente maturare di temi e strumenti espressivi. Se la più naturale matrice di questa pittura è situabile nella tradizione dell'astrattismo lombardo, va subito detto che per essa i riferimenti culturali si possono in realtà moltiplicare, e sempre ad alto livello, nello spazio e nel tempo. Già sono stati fatti i nomi, così lontani, di Malevitch, di Licini, di Poliakov, di Rotchko: aggiungerei, a meglio definire i termini e il clima di una ricerca pur profondamente attuale, la suggestione soprattutto teorica di Kandinsky, ma con l'avvertenza che per Vago si può parlare il più delle volte di assonanze, talora di coincidenze, mai di riporti letterali. Nella sua meditata presentazione, Francesco Bartoli coglie nel segno quando individua quale dato caratterizzante di queste immagini una ricorrente bipolarità - o forse inquietante ambivalenza - per cui esse ci appaiono a un tempo investite di *sensoria* concretezza e di *mentale* concentrazione. Sulla materia vibrante, dilatata in un fluttuare di strati profondi e spesso luminosi, opera certo una costante determinazione a costruire accadimenti visivi che dietro la libera casualità dell'apparenza nascondono il rovello di uno strenuo calcolo compositivo. Quella lucida volontà di semplificazione, che attraverso lo scavo di anni è venuta preparando il respiro e l'assolutezza delle ultime, grandi tele, è la stessa che sostiene il tendersi degli orizzonti sulle mibili campiture cromatiche, sconfiggendo la gravità in un equilibrio ogni volta difficilmente strappato alle forme emergenti dallo spazio.

Marisa Emiliani Dalai

Galleria Senior: Vasco Bendini

(via del Babuino, 114)

La serie delle ricerche che Vasco Bendini presentò nel '66 all'insegna "Sentimento

come storia", trovò in noi una disponibilità ricettiva, poichè evidente era lo stato di malessere ideologico che l'artista attraversava. Malessere comune a tutti noi, crisi di linguaggio o meglio crisi di strumenti di comunicazione stante l'impotenza del gesto poetico individuale nei confronti della tragedia esistenziale che il mondo moderno attraversava (come continua ad attraversare oggi). Quindi logico il tentativo di Bendini teso a portare, come allora scrivevamo, tutti gli elementi della memoria in primo piano, allo scopo di chiarire all'interno di essi, attraverso un ordinamento strutturale d'impianto, la posizione che loro compete in questo preciso tempo storico. Ed in quella posizione noi riconoscevamo in Bendini lo sforzo per il ritrovamento di un proprio spazio poetico ed umano. Alla luce di queste premesse abbiamo riesaminato l'opera di Bendini proposta ora in due tempi: una sorta di antologica che abbraccia il periodo dell'informale, presentato alla Galleria "Senior" (e qui l'intenzione di storicizzare i fatti è evidente) ed una controproposta di ipotesi di operazione organizzata nelle sale dell'INARCH. Controproposta che proprio per la dichiarata indifferenza alla natura dell'operazione (le ragioni estetiche risultano rifiutate da Bendini impegnato esclusivamente nella poetica del fare) ci lascia estremamente perplessi data l'esasperazione con la quale questa indagine sulle cosiddette strutture primarie è condotta dall'artista. Una esasperazione tutta esteriorizzata, tutta concentrata sulle sensazioni che sembrano aver accantonato ogni ragione poetica (cioè quel "sentimento come storia" che accettavamo nell'antico linguaggio di Bendini) a vantaggio di una verificabilità fenomenologica che si esaurisce nell'ipotesi.

Vito Apuleo

Galleria Barcaccia: Alberto Sughì

(p.za di Spagna, 9)

Che la linguistica di Alberto Sughì abbia sempre aspirato ad una rinnovata consapevolezza del mondo che lo circonda, ci pare constatazione abbastanza naturale. E' la metodologia che ogni volta nell'artista



A. Sughì: Altalena

si rinnova, la condizione, cioè, di disponibilità nei confronti delle cose stesse, disponibilità che ora si fa dialettico-dialogica, ora esteriorizzata sino al manierismo, prevalendo il pezzo di bravura. Un problema, quindi, di motivazioni, di necessità di ricerca che non sempre in questi ultimi anni ha migliorato di tensione, forte essendo nell'artista il richiamo ad un mondo d'estrazione realista, dal punto di vista dei contenuti, a svantaggio, ovviamente, degli stati d'animo. Cosa che la mostra che Sughì ha allestito nelle sale della Galleria "La Barcaccia" ancora una volta ci pare confermi. Quel dialogo con le cose cui accennavamo, si fa pressante e sollecitato. Gli oggetti, gli elementi quotidiani d'uso comune (cassetti, scarpe, stampelle, poltrone, televisori) diventano protagonisti mobili, ambientati in un'atmosfera che potrebbe anche essere metafisico-surreale ma che non ha, ad un tempo, quella componente favolistica, di sapore amaro, se si vuole, che distingue il linguaggio surreale-metafisico. Intendiamo dire, cioè, che Sughì non ha nulla nè del surrealismo viscerale (leggi degenerazione) comune ad alcune ricerche d'oggi, nè del surrealismo alla Magritte, per intenderci, quel surrea-

lismo favolistico, cioè, la cui morale accenna la dissoluzione d'ogni confine tra realtà ed immagine intesa come rifiuto di ogni norma viviva. Sughì esaspera la visione rendendola emblematica a mezzo del movimento estremamente prestigioso, non c'è dubbio, ma altrettanto estremamente manierato: e tralasciamo gli echi baconiani.

Vito Apuleo

TORINO

Galleria Sperone: Jannis Kounellis

(via C. Battisti, 15)

L'impatto fisico di sorpresa e di scoperta procurato sullo spettatore dall'allestimento e dagli oggetti presentati da Kounellis a Torino, consiste in un primo tempo nel provocatorio divario fra esso e l'ambiente urbano-industriale, e in un secondo tempo nel "ricupero di un mondo pre-culturale" (da lui stesso così definito). In un ritorno alle origini purificatore, Kounellis ci propone oltre che il ricupero della natura quello del lavoro dell'uomo in diretta relazione con essa e in una primitività artigianale, con mezzi impoveriti all'essenziale e con la mancanza assoluta di colore. La consunzione dei sacchi svuotati - in un logoramento senza tempo - e cuciti manualmente fra loro, i grossi semi amucchiati sopra, le tele rozze fissate alle pareti o posate sull'intelaiatura lignea a cui è legato il pappagallo, i pali macroscopici ricoperti di lana, presuppongono sequenze di azioni umane (come già di flora e fauna) in primordiale interdipendenza e in possibile mutazione. L'arcaismo etico-sociologico, antifeticistico di questo allestimento ambientale s'impone come un "rituale di vita" in cui, per la quasi totale assenza di forma, immagine, colore, l'esperienza estetica viene ridimensionata e rivissuta a completamente di esso.

Galleria La Triade: Franco Garelli

(via S. Francesco da Paola, 29)

Nella serie delle recenti ceramiche, esposte alla Triade, Garelli persegue una polidirezionalità di ricerche in un attivismo creativo e tensionale al livello operativo delle sue sculture in ferro e bronzo. La sua lunga

attività di ceramista, puntualmente rinnovata ad Albisola (dove già ebbe rapporti con Arturo Martini, Lucio Fontana, Tullio Mazzotti, Agenore Fabbri, Aligi Sassu e soprattutto con il gruppo Cobra intorno al '48), rivela la costante finalità di una "verità strutturale" umana in un costruttivismo dialetticamente evidenziato dallo spazio interno che penetra e corrode i piani e le masse. Nei "Tubi" la duttilità creativa della creta chiude lo spazio in un virtuale dinamismo, identificantesi attraverso le percettività ottica e tattile nella mollezza degli involucri ripiegantesi su se stessi. Dalla immediatezza informale dei "Cavalli" Garelli tende quindi a una chiarificazione anatomica dei gradienti strutturali nella serie delle "Mani", i cui gesti immanenti, additanti o di raccolta, perforati dai buchi in continuità spaziale e temporale, ripropongono problematicamente la presenza umana, focalizzata sempre dall'artista nel lungo iter delle sue opere. Nella serie di collages, che conclude la mostra, la fluidità corsiva e materica delle pennellate di fondo è controvertita dalla sovrapposizione dei ritagli bianchi in una scoperta trama geometrica e meccanica.

Mirella Bandini



F. Garelli:

TRENTO

Galleria 2 Effe: Achille Perilli

Quanto mai interessante l'attività di questa galleria che in breve volgere di tempo ha offerto mostre sempre più selezionate e coerenti. Si è appena chiusa quella di Giorgio Ramella che ha esposto dipinti assai validi ed ecco quella di Perilli. Poi, stando a quanto anticipa Nello Ponente in catalogo, avremo quelle di Dorazio, Franchina, Novelli, Santomaso e Guerrini. Insomma un'ulteriore azione di informazione e di divulgazione culturale di cui Trento sentiva la necessità. Di Perilli cosa dire che non sia stato già affermato? Occorre forse porre in risalto che la linea spezzata ha sostituito il segno, il gesto e che queste costruzioni, questi "fantocci di ghiaccio" che paiono nelle loro assurde prospettive fantastiche costruzioni, stanno ad affermare una certezza critica ed un desiderio di sopravvivenza che il colore denuncia ed esalta?

Galleria l'Argentario: Vanni Viviani

(via Roma, 35)

La mostra di Vanni Viviani dimostra palesemente come all'interno di un discorso che il giovane artista persegue con indubbia coerenza esistano elementi nuovi, tali da far pensare ad una evoluzione. Dalle sue consuete e tradizionali spighe polimeriche (autentiche spighe "legate" con collante e variamente disposte) egli è infatti passato ad una calligrafica e quasi cartellonistica raffigurazione delle stesse. Se in precedenza pertanto il suo era pur sempre un naturalismo, se non altro originario, ora questi dipinti e queste litografie nelle quali ritroviamo nella maggior parte dei casi delle sequenze, stanno assumendo un'altra dimensione. L'aggancio, la partenza è sempre la stessa, un concetto di natura, di crescita nel dramma della vita; però abbiamo una mediazione, quasi una oggettivazione figurale che costituisce nella ripresa del motivo, una sua trasposizione, quasi una demitizzazione. Un discorso insomma ancora in fieri che nel tempo dovrebbe affinarsi.

Luigi Lambertini

I CIELI SEGRETI DI OSVALDO LICINI

di Giuseppe Marchiori
Edizioni Alfieri

Come certi gatti sornioni e falsamente infingardi che, quando meno te l'aspetti, menano zampate graffianti, per due volte Licini ha lasciato traccia delle sue unghiate nella storia dell'arte figurativa.

La prima volta fu all'inizio degli anni Trenta, allorchè una improvvisa, quanto illuminante crisi lo convinse a portare in soffitta "200 buoni quadri" dipinti dal vero e a recuperare dall'esperienza concretista, desuete forme geometriche e a comporre dipinti a tarsie cromatiche o bianche e nere, che costituiscono esemplare *litteram* di "op art". La seconda volta è stata in quest'ultimo dopo guerra: per quella singolare predestinazione che hanno i poeti autentici di anticipare il manifestarsi di fenomeni massivi, Licini preannuncia il tempo dell'incomunicabilità inventando le "Amalassunte" e "Gli Angeli ribelli", personaggi di una condizione umana alienante. Questi gli episodi chiave della biografia artistica di Licini; per il resto, la storia della sua vita è una pagina tutt'altro che aperta. Allo storico dell'arte interessano, peraltro, gli apporti individuali che incidono in modo chiaramente avvertibile nella trama delle situazioni temporali, lasciando traccia di sè e prolungandosi nel fare artistico di eredi spirituali e di epigoni.

Attenendosi a questo assunto, Marchiori non ha avuto difficoltà a tracciare un diagramma degli *exploits* di Licini, anche se ha tralasciato di indicare quali propaggini siano nate dalle "speculazioni" del solitario artista di Monte Vidon Corrado.

La ricostruzione della vicenda liciniana proposta da Marchiori si avvale dell'apporto delle lettere che per un venticinquennio, Licini gli indirizzò a più riprese, con intervalli spesso lunghi dovuti al bisogno dell'artista di rinchiudersi in sè stesso. Le lettere di Licini a Marchiori, oltre a contenere una succosa sintesi delle opinioni del primo sulle vicende artistiche del tempo, sono preziose per dare una datazione sicura ad opere che sono capitali nella *summa* liciniana e attraverso esse è

possibile dipanare i fili che le legano a connotazioni precedenti e ai successivi raggiungimenti e testimoniano, perciò, il cammino percorso e con esso il progressivo affrancarsi da indubbe, anche se larvate, reminiscenze dell'avanguardia storica. Tali legami sono messi in luce da Marchiori con una insistenza da far supporre che il periodo "astratto" di Licini costituisca nella interpretazione del critico unicamente il terreno di sedimo sul quale l'artista piceno fonderà l'edificio della stagione estrema.

A me sembra, invece, che questo periodo debba essere valutato in un rapporto autonomo, non solo perchè gli astrattisti de "Il Milione" ebbero il coraggio di operare una rottura nel clima fortemente conformista del tempo, quanto perchè la loro rottura postulava l'uscita dalla condizione provinciale in cui vegetava l'arte figurativa italiana. Al di là di certe forzature teoretiche il messaggio che essi recavano significava, in ultima analisi, l'invito a cancellare un ventennio di sterile pittura post-cubista e pseudo-cezanniana, con tutto il corollario delle derivazioni degenerative, ivi compreso il fenomeno deterioro del "novecentismo", che in questi giorni, purtroppo, qualcuno sta tentando di rivalutare.

Ma queste sono osservazioni che non infirmo la validità dell'impresa cui si è accinto Marchiori e che appare fondamentale per l'intento recapitolativo che l'anima, come tra l'altro è dimostrato dal tentativo lodevole di compilare per la prima volta un catalogo generale delle opere di Licini. Dettando questo persuasivo e, per molti aspetti, inedito regesto dell'opera liciniana, Marchiori si è imposto un limite preciso: quello di sistemare in chiave cronologica il corso dell'enigmatica vicenda di un pittore troppo spesso rinchiuso nelle torri d'avorio. Ad altri, se non allo stesso Marchiori, spetta ora il compito di indicare criticamente quale posto competa a Licini nella storia dell'arte figurativa della prima metà di questo secolo.

Carlo Melloni

LE RIVISTE

a cura di Luciana Peroni e Marina Goldberger

PREZENASUD n. 1

F.Carbone: Presenzasud e l'originale di Don Fabrizio - G.C.Argan: Lo sviluppo culturale - Verucchio, testi di G.C.Argan, G.Cohen Seat, M.Calvesi, F.Menna, I.Tomassoni, G.Gatt - F.Carbone: Gerardo Filiberto Dasi, operatore di cultura - U.Apollo: Oggetto d'arte e oggetto di natura - M.Fagiolo: Nuova frontiera dell'immagine - M.Calvesi: Lo "happening" - L.Vinca Masini: Lo spazio dell'immagine - G.Celant: Arte povera - A.Moles: Universalità della creazione artistica - F.Menna: Soto - G.Dorfles: Nannucci - G.Beringheli: Bargoni - C.Belloli: Alvianni - F.Grignani: Appunti - F.Carbone: Antonino Titone - P.Raffa: Che cos'è la teoria semiologica dell'arte.

MARCATRE 41/42

G.Bonsiepe: Arabeschi di razionalità (Note sulla metodologia del design) - Menna, Spadolini, Calò, Zanuso, Maldonado, Dorfles, Franchetti: Problema delle scuole di disegno industriale - Il Gruppo U.F.O. - P.Mondrian: Le neo - plasticisme - G.Baruchello: Enoncé impossibile - Venezia inutile - M.Mussio: Numero meno - S.Glasersfeld: Orchitcal.

LETTERE E ARTI - NOTIZIARIO USIS, nov 68
Dimitri Hadzi, scultore della dimensione eroica.

GALA n. 33

G.C.Argan: Strutture ambientali - I.Mussa: La linea S come forma - oggetto nell'opera di Estuardo Maldonado - T.Catalano: La strutturazione psicologica di Bruno Conte - W.Schonenberg: La realtà cinetica di Emilio Cremonesi - W.Schonenberger: Una galleria autocontestata - L.Inga-Pin: I templi della Vallé - N.Carabba: Ugo La Pietra - R.Barletta: Antipresentazione per Mario Raciti - P.Fossati: Incontro con Amilcare Rambelli - Scheda per Piet Mondrian - Scheda per Otto Piene.

FLASH ART n. 9

G.Politi: L'immaginazione e il potere - O.Fellini: Incontro con Marchegiani - P.Gilardi: Dalla Svezia - M.Volpi: I Testimoni di Kounellis - I.Tomassoni: Franco Grignani.

OTTAGONO n. 10

G.Ballo: Il segno di Milano.

CIVILTA' DELLE MACCHINE set/ot 68

F.Garelli: Percezioni svariate - G.Dorfles: Disegno industriale, gusto e stile dell'epoca.

LA FIERA LETTERARIA n. 52

F.Klee: Vita con mio padre Paul Klee. (Intervista di R.Barletta).

VITA E PENSIERO nov 68

S.Torresani: Ricordo di Marcel Duchamp.

NUOVA ANTOLOGIA nov 68

A.Pellegrini: Pittura d'avanguardia argentina.

L'ARCHITECTURE FRANCAISE n. 313 - 314

Sculture di G.Lartigue.

PREUVES nov 68

P.Schneider: Al Louvre con Chagall.

CIMAISE n. 87

J.J.Lévêque: Galleria Paul Facchetti: Forze vive dell'arte contemporanea - J.Duvignand: Marta Pan - G.Boudaille: Tapiès.

PLANETE n. 40

L.Pauwels: Dal' spiegato.

UNIVERSITAS nov 68

E.Hüttinger: Oscar Kokoschka e la sua arte.

GRAPHIK nov 68

O.Croy: Fotografie per grafici.

DAS KUNSTWERK ot/nov 68

D.Thompson: Il nuovo Henry Moore - R.Kudielka: Nuova scultura inglese - R.Gunter-Dienst: 34 biennale veneziana - K.Ruhrberg: Günter Haese - H. Ohff: La nuova galleria nazionale a Berlino - A.Henze: Arturo Martini - G.Brackert: Dal libro dei sogni dei pittori (surrealismo) - L.Zahn: 80 compleanno di Toni Sadler - A.Henze: Peter Chinni scultore - mostre - O.Henrik Moe: Il nuovo centro di cultura ad Oslo.

GRAPHIS nov 68

H.Neuburg: 2. biennale del cartellone a Varsavia - H.Gisiger: Il libro della salute. Libro d'immagini del XXI secolo - H.Steiner: AGI alleanza grafica internazionale.

ART INTERNATIONAL nov 68

J.Chandler: L'ultima parola nell'arte grafica - M.Pleyne: Pittura e strutturalismo - G.Barro: Roy Lichtenstein "Tecnica come stile" - R.C.Kenedy: Collezione d'arte moderna "Peggy Guggenheim" - S.Simon: "Fantasia" di Wolf Vostell - Sorel Etrog - G.Dorfles: La crisi della Triennale milanese.

AMERICAN ARTIST nov 68

John E.Costigan - H.Gasser: Adolf Konrad, pittore di scene americane - J.Jellico: Disegni di Nicolai Fechin - E.Carpenter: La mia tecnica della pittura - D.Holden: Nuovo metodo per le "forme perse" delle sculture.

HUMBOLDT n. 35

J.Roh: Fritz Koenig - G.Schmidt: Sentido y contra-sentido del Museo de Arte en nuestra epoca.

NOTIZIARIO

a cura di Antonio Gnan e Sergio Pozzati

MOSTRE IN ITALIA

- ASIAGO Stella: P.Dell'Oro
ASTI Giostra:collettiva
AVELLINO Torchio:A.Ciarrocchi
BARI Campanile:G.Gandini
 Vernice:Piccolo formato
BERGAMO Garitta:S.Pagiato al 30/1
BOLOGNA Caldarese:A.Mancini
 Cancello:F.Scropo
 Carbonesi:T.Maselli
 De Foscherari:M.Ceroli
 Duemila:R.Schirolli
 Feltrinelli:E.Carmi
 Ippocampo:Van Rossem
 Nuova Loggia 1:L.Spazzapan
 Galvani:B.Raspanti
 42:A.Faeti
 Sanluca:Arte oggi
 Sanpetronio:F.Villoresi
 Studio Arte:C.Corzazza
 Tempo:N.Finotti
BRESCIA Cavalletto:F.Rognoni al 23/1
 Sincron:H.J.Glatfelder dal 11/1
COMO Salotto:V.Naumovski al 21/1
COSENZA Calabrese:R.Crovara
CREMONA Portici:rassegna grafica
CUSANO M. Bibl. Civica:Gandola e Paratte
FABRIANO Virgola:V.Sodo
FAENZA Voltone:C.Cazzara
FERRARA Estense:8 pittori da Bolzano
FIRENZE Strozzi:Mostra grafica al 30/1
 Fiore:Giallo monocromo
 Leonardo:D.Rossi
 Pananti:Nuova Scuola Mosca
 Semaforo:G.Conti
 Sprone:C.Lorenzo
IMOLA Sirrah:grafica internazionale
JESI Centro:L.Coratti
LEGNANO Civica:E.Pagani dal 19/1
 Pagani:E.Moretti dal 6/1
LIVORNO Bottega arte:Borsato
MACERATA C. 29:G.Virgili
MANTOVA Gabbia:collettiva
 Minerva:G.Belluti
MATERA Studio:nuova grafica
MESTRE S.Giorgio:collettiva
MILANO Agrifoglio:G.Pacheco al 31/1
 Annunciata:N.Springolo dal 18/1
 Annunciata 2:G.Uncini al 28/1
 Apollinaire:G.Nanni al 10/2
 Artecentro:J.Berger dal 15/1
 Balestrieri:F.Roncà al 26/1
 Barbaroux:F.Donà al 28/1
 Bellini:collettiva
 Bergamini:W.Lam dal 18/1
 Borgogna:E.Barbieri dal 9/1
 Bolzani:G.Gori al 28/1
 Blu:F.Canonico al 13/2
 Cadario:A.Vermi al 4/2
 Cairola:L.Barbaroux al 24/1
 Cannocchiale:R.Bassi al 27/1
 Castello:collettiva
 Cavour:L.Vernizzi dal 20/1
 Cigno:P.Signoroni al 29/1
 Cortina:J.Pichette dal 14/1
 Diagramma:G.De Vecchi al 22/1
 Gian Ferrari:F.Tabusso al 25/1
 Giorno:A.Riera
 Iesda:Rizzotti e Morganti
 Levante:F.Radziwill dal 15/1
 Milano:collettiva grafica
 Milione:G.Vangi al 30/1
 Montenapoleone:M.Bortolami al 20/1
 Morone:G.Madella al 31/1
 Naviglio:Bertone-Lamborghini al 20/1
 Naviglio 2:G.Richter al 22/1
 Nieubourg:G.Marotta
 Ore:M.Bottarelli al 24/1
 Pagani:J.Koblasa al 29/1
 Parametro:collettiva
 Pater:F.Maranò al 19/1
 Patrizia:R.Pigola al 9/2
 Pegaso:collettiva al 2/2
 Rizzoli:collez. disegni
 Sagittario:M.Romoli al 30/1
 S.Fedele:A.Magnelli dal 21/1
 S.Ambrogio:M.Borgiotti 30/1
 S.Ambroeus:A.G.Azzini al 18/1
 Schwarz:multipli al 25/1
 Solaria:L.Lattanzi al 15/2
 Stendhal:P.Gentili al 30/1
 Toninelli:M.Moreni al 18/2
 32:Tommasi Ferroni al 5/2
 Venezia:naif boemi al 30/1
 Vertice:U.Baldacini al 30/1
 Vinciana:Spazzapan al 24/1
MODENA Sala Cultura:O.Redon al 30/1
NAPOLI S.Carlo:S.Viaggio
 Centro:collettiva
OMEGNA Alberti:W.Bianconi al 31/1
PADOVA Antenore:G.De Chirico al 31/1
 Chiocciola:F.Flarer al 21/1
 Pro Padova:A.Fasan al 24/1
PALERMO Arte al Borgo:R.Guttuso al 23/1
 Cenacolo:V.Vinciguerra
PIACENZA Gotico:C.Gaiani
 Piacenza:G.Biondini
PISA Artecasa:G.Zanetti
PORDENONE Sagittaria:Pinese
PORTICI Carolina:Siciliano e Godi
RAPALLO I Motivi d'arte:A.Toby
ROMA Gall. Arte Moderna:100 opere italiane
 Don Chisciotte:grafica italiana
 Jolas-Galatea:R.Magritte
 Medusa:F.Savini dal 13/1
 Tavolozza:R.Golinelli
SM 13:N.Carabba e T.Vallé
 Vetrata:collettiva
 Vantaggio:D.Valente
ROVERETO Delfino:L.Arzuffi
SANREMO 82 Imperatrice:A.Calderara

SCIACCA 3 Bifore: A. Di Fabrizio
SONDRIO Maspes/Romegialli: T. Stefanoni
TERAMO Polittico: G. Falconi
TERNI Pollantea: Coppola
TORINO Approdo: J. Vitta
Gissi: grafica
Laminima: F. Galli
Martano: Depero
Narciso: Ruggeri
Torre: U. Lilloni
Viotti: V. Pensé
TRENTO Argentario: A. Pizzinato
Fogolino: grafica trentina
TREVISO Siamic: M. Gasparini
TRIESTE Barisi: G. Antoni
Torbandena: collettiva
Tribbio: P. Bosco
UDINE C'ap: Dimensione '68
Girasole: collettiva grafica
Quadrifoglio: Paesaggi
Ventaglio: G. Gomirato
VARESE C.a.i.: M. Vannucci
VENEZIA Cavallino: R. Toso
Triglione: collettiva
VERONA Grafica 1: L. Dragoni
Scudo: C. Mattioli al 31/1
VICENZA Cenacolo: R. Magarotto
Incontro: Toni Benetton al 21/1
VIGEVANO De Grandi: A. Contrada

ALTRE NOTIZIE

LA MOSTRA di Osvaldo Licini chiusasi il 6 gennaio alla Galleria Civica di Torino verrà prossimamente trasferita presso le sale dell'Achiginnasio di Bologna.

LE EDIZIONI GIAN FERRARI hanno pubblicato una cartella di 12 litografie di Francesco Tabusso dal titolo "Dodici mesi". Commento di Diego Valeri.

8 PREMIO DEL DISEGNO Galleria delle Ore è stato vinto da Salvatore Esposito. Il premio "Le Arti" è andato a Mario Cordioli, il premio "Agostino Tassinari" a Ferruccio Marchetti, il premio "Società Presbitero" a Cesare Lucchini.

NEI LUNEDI' LETTERARI, organizzati dall'Associazione culturale italiana a Torino, Genova, Milano, Roma e Bari, è in programma una conferenza di G.C. Argan sul tema: "Arte, scuola, città".

A BERLINO, nel corso delle Settimane artistiche, è stata inaugurata la nuova Galleria Nazionale, costruita su progetto di Mies van der Rohe.

IL SOLE - 24 ORE del giorno 19 dicembre sc. ha iniziato una inchiesta sull'Industrial design a cura di Eolo Timoni.

GAZZ. UFF. n. 316 del 13 dicembre sc. indice un concorso per l'ideazione e la realizzazione di opere artistiche (sculture e decorazioni murali) per la scuola elementare G. Garibaldi di Genova.

LA MEDUSA GRAFICA ha presentato Les ames mortes, 96 acqueforti di Marc Chagall. Tirate nel

'27 sotto la direzione di Ambroise Vollard, l'edizione fu pubblicata nel '47.

NEL MUSEO DI SAINT ETIENNE è stata aperta una sezione sperimentale di arte contemporanea. Gli artisti potranno cambiare le loro opere con altre più recenti.

IL PREMIO LE CADRE è stato vinto da Franco Trisi. Il 2. premio è andato a Enrico Piras e Arturo Stabile, il 3. premio a Oretta Ferrari. Altri premi a Gianfranco Pintus e Sisto Asoni.

LA GALLERIA CIVICA di Torino, nel 1968, è stata incrementata da 40 "Studi" di Giacomo Balla acquistati col contributo della Cassa Risparmio Torino, della Fiat, dell'Istituto Bancario Torino e di amici del Museo Civico. Inoltre sono state acquistate o donate opere di Farfa, Nativi, Parisot, Tilson, Keller, Bergman, Pistoletto, Ramella, Franco, Galli, Fancello, Colla, Pepper, Manzù, Ceroli, Sesia, Solavaggiore, Campus, Griffa, Piemonti, Regosa e Vigo.

IL MUSEO DE BELLAS ARTES di Caracas sta preparando una grande mostra di Picasso.

LA KUNSTHALLE di Norimberga ha organizzato una mostra intitolata "Cranach e Picasso" per dimostrare l'influenza che il pittore tedesco ha avuto su Picasso.

IL MUSEO di Ostenda ha inaugurato l'Ensorarium: 2 sale completamente dedicate a Ensor anche con numerosi oggetti appartenuti al maestro ostense.

A MADRID si terrà in primavera la 2. Biennale internazionale dello sport e dell'arte.

A BRAUNSCHWEIG si è tenuta una conferenza internazionale sul tema "Educazione artistica e dialogo est - ovest".

AD AMSTERDAM si terrà nell'ottobre '69, il 6 Congresso dell'Associazione Internazionale Arti Plastiche. Il tema sarà: "Analisi della situazione dell'artista nella società attuale".

LA GALLERIA IL MILIONE aprirà, a giorni, in via Bigli 21, una sezione dedicata alla grafica, con una esposizione dedicata a Morandi, comprendente acquerelli e foto dello studio del pittore.

JEAN DUBUFFET ha esposto a Parigi le sue sculture in polistirolo intitolate "peintures monumentées" e "edifices", concepite per essere realizzate in grandi dimensioni. Una di esse la "Tour de chantourne" (alta 18 m.) sarà realizzata in occasione della mostra "Arte e tecnologia" che avrà luogo al Museo di Los Angeles.

L'OPERA di Lucio Fontana verrà raccolta in un archivio fotografico da Piero Fedeli e Luciano Pistoletti in collaborazione con la Galleria Marlborough. I possessori di opere dell'artista sono pregati di inviare documentazione fotografica a Piero Fedeli, Corso Monforte 23 Milano.

LA GALLERIA S.STEFANO di Venezia ha pubblicato una cartella con 6 litografie a colori di Giorgio Valenzin, dedicate a Venezia.

LO STUDIO D'ARTE GRAFICA di Macerata, in occasione della mostra "Omaggio a Piranesi", ha presentato le sue Edizioni 1968, comprendenti sette Quaderni di grafica contemporanea.

A FRANCOFORTE in Germania è stato fondato un Istituto di Arte Sperimentale e di Estetica.

LE EDIZIONI GRAPHIS ARTE di Livorno hanno pubblicato il Catalogo n. 1 comprendente 165 riproduzioni di opere grafiche di artisti contemporanei italiani e stranieri.

LA GALLERIA MARLBOROUGH di Roma ha esposto una cartella di 6 incisioni che Fontana ha eseguito poco prima della morte. Contemporaneamente sono state esposte cartelle di Burri, Capogrossi, Consagra, Lang, A.Pomodoro, Scarpa e Santomaso.

J.R.SOTO sta allestendo nella sua villa di Caracas un Museo di Scultura Internazionale che ha intenzione di donare poi allo stato venezuelano.

IL PREMIO MILANO-LIEGI 68 di tipografia, organizzato dal Centro di Studi Grafici e dall'rivista Linea Grafica, è stato vinto dallo svizzero Bruno Scarton di Berna. Secondo si è classificato l'italiano Pietro Tunesi, terzo il finlandese Ari Juhani Wuorela, quarto il belga Francois Delsemme.

LE EDIZIONI GALLERIA MICHAUD ha edito una pubblicazione su Ottone Rosai con testi di Marco Valsecchi, Franco Russoli e Luigi Cavallo.

CONVEGNO nel Salone napoleonico di Brera su "La storia dell'arte, paradossi dell'ordinamento scolastico italiano", indetto dall'ANIMSA in collaborazione con gli Amici di Brera, con l'EPT e con il Gabinetto Nazionale Fotografico di Roma. In concomitanza è stata organizzata la mostra dedicata a "F.P.Michetti fotografo".

INAUGURATA all'Università di New York una scultura in cemento, alta 12 m e pesante 60 t., eseguita dal norvegese Carl Nesjar da un bozzetto di Picasso e donata da M.Allan D.Emil.

LA GALLERIA-LABORATORIO "Il Parametro" di Milano ha presentato alcuni films di Cioni Carpi del periodo 1960-1966.

ARTISTI deceduti: Antonio Schiaffino a Genova l'11/11, Remigo Butera a Mestre il 27/11, Cesare Cabras a Cagliari il 13/11, Arturo Malerba a Milano il 3/12.

IL VI PREMIO RIZZOLI per la pubblicità sulla stampa ha avuto i seguenti risultati: Torchio d'oro 1968, categoria colore alla Agenzia Publicis (Francia) per l'annuncio "Boursin"; Torchio d'oro 1968, categoria bianco e nero all'Agenzia Kaas & Martang (Danimarca) per l'annuncio "Lear Jet".

LIBRI

Italiani

- GUIDO BALLO: De Pisis. Ediz. Ilte.
- MIRKO: I bronzzetti. Ediz. Trevi.
- MARCO VALSECCHI: Il verde di Morlotti. Ediz. Vanni Scheiwiller.
- MARCO VALSECCHI: Gentilini. Ediz. P.
- LUIGI CARLUCCIO: Alberto Giacometti, le copie dall'antico. Edit. Botero.
- SALVATORE QUASIMODO: Giorgio De Chirico. Ediz. Alberto Marotta.
- ENZO BONTEMPI E LELIO SCANAVINI: Per Lucio Fontana. Editrice Magenta, Varese.
- PITTORI e pittura contemporanea 1969. Ediz. Il Quadrante.
- D.ASHTON: Scultura americana moderna. Ediz. Silvana.
- GUIDO BALLO: Occhio critico 2. Ediz. Longanesi & C.
- GIUSEPPE RAIMONDI E LUIGI CAVALLO: Ardengo Soffici. Nuove edizioni E.Vallecchi.
- MARISA VOLPI ORLANDINI: Kandinsky. Ed. Lerici.
- GIANCARLO VIGORELLI E GUIDO PEROCCO: Felice Filippini. Ed. Pedrazzini Locarno.
- LUCIANO BERTI: Manet. Ed. Ist. Geografico De Agostini.
- GINO TRAVERSI: I disegni di Sironi. Ed. Ceschina.
- GILLO DORFLES: Il kitsch. Ed. Mazzotta.
- HERBERT READ: Arte e alienazione, il ruolo dell'artista nella società. Ed. Mazzotta.
- VINCENZO AGNETTI: Enrico Castellani pittore. Ed. Mauri.
- MARIO BUCCI: Joan Mirò. Sadea - Sansoni.
- ROSSANA BOSSAGLIA: Il Liberty in Italia. Ediz. Il Saggiatore.
- SALVATORE QUASIMODO: Iliade. Illustr. di Giorgio De Chirico. Mondadori.

Stranieri

- JOHN HEDGE COE: Henry Moore. Ed. Nelson.
- CONSTANTIN JELENSKI: Leonor Fini. Ed. Fontaine.
- GEORGES JEAN AUBRY: Eugene Boudin. La Bibliothèque des Arts.
- CURT STENVERT: Funktionelle Kunst. Ediz. Heinz, Moos.
- FRANK POPPER: Naissance de l'art cinétique. Ed. Gautier - Vilars.
- LAWRENCE ALLOWAY: The Venice Biennale 1895-1968. Ed. New York Graphic Society.
- LOTHAR GRISEBACH: E.L.Kirchner's Davoser Tagebuch. Ed' Verlag Dumont Schuberger.
- GOSTA SVENAEUS: Edvart Munch. Ed. New Society of Letters at Luns.
- DONALD E. GORDON: Kirchner. Prestel Verlag.
- RENE DEROUILLÉ: Leger. Ed. Bordes.
- ROBERT L. MASTERS E JEAN HOUSTON: L'art psychédélique. Ed. Pont. Royal.
- KONSTREVVY: L'arte in Svezia nel 1968 Compendio di articoli di Olle Granach su 19 artisti.
- PEREVERZEV: L'arte e la cibernetica - Ed. Iskistvo - Mosca.

NAC è in vendita presso le seguenti librerie :

ABANO

Abanolibri, pz Repubblica

ACQUI TERME

Persoglio, v Marconi 8

AGRIGENTO

Pirandello, v Atenea 3

ALBISOLA CAPO

Elia, c Mazzini

ALBISOLA MARE

Gambetta, pz del Popolo

ALESSANDRIA

Boffi, pz della Lega

ALGHERO

Piras

AMALFI

Criscuolo, v Largo Scario

ANCONA

Fagnani, c Stamira 29

AOSTA

Burro, v Croce di Città 16

AREZZO

Studio Gierre, v Monaco 41

ASCOLI PICENO

De Marinis, c Umberto 153

ASTI

Goggia, c Alfieri 307

AVELLINO

Book Show, c Vitt. Emanuele

AVEZZANO

Moderna, v Marconi 103

BARI

Cravero, c Vitt. Emanuele 47

Laterza, v Sparano 134

Adriatica, v Andrea da Bari

BELLUNO

Tarantola, pz Martiri 43

BENEVENTO

Sannio, c Garibaldi 128

BERGAMO

Lorenzelli, v Roma 74

BIELLA

Ferro, v Italia 53

BOLOGNA

Feltrinelli, pz Ravennana 1

Parolini, v Ugo Bassi 14

Zanichelli, port.Pavaglione

BOLZANO

Cappelli, pz Vittoria 41

BRESCIA

La Pavoniana, v Tosio 1

BRESSANONE

Athesia, v Torrebianca

BRINDISI

Carlucci, v Indipendenza 4

CAGLIARI

Murru, v S.Rocco 16

CAMPOBASSO

Casa Molisana del Libro

CARRARA

Bassani, v Alberica 5

CASALE MONFERRATO

Giovannacci, Largo Lanza

CASALECCHIO

Reno, v Marconi 43

CASTELVETRANO

Napoli, v Garibaldi

CATANIA

Sicilia Arte, v Crociferi

CATANZARO

Paparazzo, c Mazzini

CESENA

Bettini, c Sozzi

CHIETI

Moderna, c Marruccino 124

COMO

Meroni, v Ballarini 2

CORTINA D'AMPEZZO

Lutteri

COSENZA

Perfetti, v Roma

CREMA

Ghilardi, v XX Settembre 88

CREMONA

Renzi, c Garibaldi 23

CUNEO

Frescia

DOMODOSSOLA

Sodalitas, Ig Madonna Neve

EMPOLI

Semprepiovi, v G.del Papa

ENNA

Buscemi, v Roma 319

FAENZA

Lega, v Mazzini 133

FANO

Il Libro, v Matteotti 114

FERRARA

Taddei, ang Giovecca 1

FIRENZE

Baccenni, v Porta Rossa

Caldini, v Tornabuoni 91

Porcellino, Ig Mercato Nuovo

Alfani, v degli Alfani

Feltrinelli, v Cavour 12

Seeber, v Tornabuoni 64

FOGGIA

Minerva, v 24Maggio 69

FOLIGNO

Martini, c Cavour 3

FORLÌ

Cappelli, c Repubblica 54

FROSINONE

Papitto, c Repubblica

GENOVA

Bozzi, v Cairoli 2 ar

Degli Studi, v Baldi 40 r

Di Stefano, v Ceccardi 40

Feltrinelli, v Bensa 32

GORIZIA

Paternolli, c Verdi 50

GROSSETO

Signorelli, c Carducci 9

GUASTALLA

Scaltriti, v Gonzaga

IMOLA

Raccagni, v Emilia 196

IMPERIA ONEGLIA

A.B.C., pz Bianchi 13

IVREA

Mazzone, c Cavour

L'AQUILA

Iapadre, c Federico II 57

LA SPEZIA

Vannini, pz Verdi 19

LATINA

Raimondo, pz Prefettura 42

LECCE

De Filippi, v Augusto Imp.

LECCO

Grassi, v Cavour 15

LIVORNO

Belforte, v Grande 91

LODI

Grazzani, c Vitt. Emanuele

LUCCA

Guidotti, v Cenami 21

MACERATA

Palmieri Fantuzzi

MANTOVA

Adamo, c Umberto 32

MASSA

Rovini Diva

MATERA

Casa Del Libro, c Umberto

MERANO

Athesia, v Portici 186

MESSINA

Saitta, pz Cairoli is 221

MILANO

Algani, pz Scala

Brera, v Fiori Chiari 1

Casiroli, c Vitt Emanuele 1

Cavour, pz Cavour

Del Duca, pz S.Fedele 2

Einaudi, v Manzoni

Feltrinelli, v Manzoni 12

Il Libraio, v S.Andrea 1

La Città, v Spiga 1

Martello, pz Liberty 4

Milano Libri, v Verdi 2

Negri, c Magenta 15

Rizzoli, gall.Vitt Emanuele

Salto, v V.Modrone 18

San Babila, c Monforte 2

Tarantola, v Meravigli 12
MODENA
La Rinascita, pz Mazzini 19
MODICA
Poidomani, c Umberto 166
MONFALCONE
Gorlup, v Duca d'Aosta 88
MONTECATINI TERME
Merlati, pz del Popolo 2
NAPOLI
Deperro, v dei Mille 47
Guida, pz dei Martiri
Guida, Port'Alba
Leonardo,, v Merliani 118
NICASTRO
Minerva, c Numistrano
NOVARA
De Agostini, v Rosselli
NUORO
Calzia, v S.Martino 5
OMEGNA
Alberti, p Beltrami 12
ORISTANO
Mess.Sarde, v Azuni 17
ORTISEI
Emporio Rusina
PADOVA
Draghi, v Cavour 7
PALERMO
Flaccovio, v Maqueda 200
PARMA
Pellacini, v Cavour
PAVIA
Lo Spettatore, c Cavour 16
PERUGIA
Delle Muse, c Vannucci
PESARO
Semprucci, c XI Settembre
PESCARA
d'Arte, pz Rinascita 28
PIACENZA
Centro Librario Romagnosi
PINEROLO
Bonnin, v Duomo
PISA
Fogola, c Italia 126 r
PISTOIA
Martini Dumas, pz Gavinana
PONTREMOLI
Savi, v Garibaldi
PORDENONE
Minerva, c Vitt Emanuele

POTENZA
Priore
PRATO
Gori, v Ricasoli 26
RAGUSA
Moderna, c Italia 91
RAPALLO
Bafico, v Mazzini 11
RAVENNA
Modernissima, v Ricci 35
REGGIO CALABRIA
Franco, c Garibaldi 234
REGGIO EMILIA
del Teatro, v Crispi, 6
RIETI
Moderna, v Garibaldi 272
RIMINI
Riminense, v 4 Novembre 46
ROMA
Bocca, pz di Spagna 84
Babuino, v Babuino 39
Ferro di Cavallo, v Ripetta
Gremese, v Cola Rienzo 136
Modernissima, v Mercede 43
Paesi Nuovi, v Aurora 33
Rinascita, v Botteghe Oscure
Sforzini, v delle Vite 43
Tombolini, v 4 Novembre 146
ROVERETO
Pezcoller, pz Battisti 12
ROVIGO
Vanzan, pz Vitt Emanuele 33
SALERNO
L'Incontro, v Fieravecchia
S. BENEDETTO DEL TRONTO
Merlin, v Baiilla 49
SANREMO
Garibaldi, c Garibaldi 26
S.MARGHERITA LIGURE
Campodonico, v Roma 28
SASSARI
Lisac, p Università
SAVONA
Maucci, v Paleocapa 61
SEREGNO
Ciranna, v Umberto 77
SIENA
Bassi, v di Città 6
SIRACUSA
Moderna, v Piave 37
SONDRIO
Canovi, c Vitt Veneto 11

SPOLETO
Casa del Libro, c Mazzini
TARANTO
Magna Grecia, Lungomare 29
TERAMO
Teramana, pz Orsini 17
TERNI
Altarocca, v Tacito 29
TORINO
Arethusa, v Po 2
Moderna, v XX Settembre 17
Stampatori, v Stampatori 21
Treves, v S.Teresa 3
TRANI
Terrone
TRAPANI
Corso, c Vitt Emanuele 72
TRENTO
Disertori, v Diaz 11
TREVIGLIO
Centro, v Roma 1
TREVISO
Gall Libraio, c del Popolo
TRIESTE
Borsatti, v Dante 14
Italo Svevo, c Italia 22
UDINE
Tarantola, v Vitt Veneto 20
URBINO
Moderna, v Puccinotti
VARAZZE
Ferro, v Gavarone
VARESE
Pontiggia, c Roma 3
VENEZIA
Alfieri, v 22 Marzo 2288
Goliardica, S.Pantaloni 3950
Naviglio, S.Marco 1652
Sangiorgi, S.Marco 2087
Tarantola, c'S.Luca 4267
VENTIMIGLIA
Ag.Casella, v Stazione 7
VERCELLI
Giovannacci, pz Cavour 31
VERONA
Barbato, v Mazzini 210
VIAREGGIO
Gall del Libro, v Margherita
VICENZA
Galla, c Palladio 41
VITERBO
Buffetti, c Italia 16